CCCLXXV. SEDUTA

MARTEDÌ 21 MARZO 1950

Presidenza del Vice Presidente ZOLI

INDI

del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDICE

Autorizzazione a procedere (Domanda) *Pag.* 14665
PELLEGRINI 14685
PRESIDENTE 14686
SCOCCIMARRO. 14686

Commissioni permanenti (Variazioni nella composizione) 14665

Congedi. 14662

Disegni di legge (Trasmissione) 14665

Disegno di legge: « Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai Bilanci di talune Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1949-50 (1° provvedimento) » (731-B) (Approvazione) 14687

Disegno di legge: « Variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed a quelli della spesa di vari Ministeri ed al Bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, per l'esercizio finanziario 1949-1950 (2° provvedimento) » (907) (Approvazione) 14688

Disegno di legge: « Disposizioni per le locazioni e sub-locazioni di immobili urbani » (742) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):

PASQUINI 14692
ZOLI, *relatore di maggioranza* . . 14693, 14697
TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* 14694, 14697
MINIO 14694, 14698
MAZZONI 14695
(Votazione per appello nominale) 14698

In memoria del senatore Antonio Bareggi:
PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 14662
MACRELLI 14662
GASPAROTTO 14662
VENDITTI 14663
GRISOLIA 14663
FERRARI 14663
TONELLO 14663
ZELIOLI 14663
ARMATO 14664
CINGOLANI 14664
VANONI, *Ministro delle finanze* 14664

Interpellanze (Svolgimento):
BOSCO. 14670, 14673
CONTI. 14672, 14674
SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. 14672

Interrogazioni:
(Svolgimento):
CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 14665
CARRARA 14666
VACCARO, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 14667
MENOTTI 14667
BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 14669
MENGHI 14669
SCELBA, *Ministro dell'interno* . . 14674, 14684
MANCINELLI 14679
BERLINGUER 14681
TERRACINI 14683
(Per lo svolgimento):
GHIDETTI 14686

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

La seduta è aperta alle ore 16.

BISORI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Caron per giorni 5, Marconcini per giorni 5, Gonzales per giorni 4.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

In memoria del senatore Antonio Bareggi.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutti i senatori e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, ho il dolore, il veramente profondo dolore di annunziarvi la morte del senatore Antonio Bareggi, avvenuta questa mattina in Varese. Egli aveva 49 anni e lascia dieci figli. Era ancora qui tra noi tre giorni fa, nell'apparente pienezza di un vigore fisico, di una sanità completa: questo basti a dire tutto lo schianto che noi abbiamo provato; ma il dolore si accresce per le eccelse qualità che egli aveva.

Medico in Varese che era divenuta la sua città per il lavoro che vi aveva prodigato, nella specialità della radiologia e della terapia fisica, aveva raggiunto un posto di primo piano. Guidato nella sua via da una fede profondamente sentita, era stato, durante il fascismo, lontano dalla politica, limitando la sua attività all'apostolato sociale. Ma, venuta l'ora della lotta clandestina, aveva dato la sua opera di medico per la resistenza; e aveva poi profuso la sua bontà per gli umili come direttore del Consorzio provinciale antitubercolare e del Dispensario provinciale antitubercolare di Varese.

Sensibile ai problemi del lavoro, era iscritto, modesto, ma autorevole gregario, all'Associazione cattolica dei lavoratori italiani, e qui nel Senato aveva voluto far parte della 10ª Commissione, che dei problemi del lavoro specificamente si occupa.

Era di insuperabile modestia, si potrebbe dire di grande umiltà. Ma questa sua umiltà non impediva a quanti lo avvicinavano di conoscere quale fosse il suo vero valore, ravvivato da un profondo senso del dovere e da una grande bontà. Ed è per questa grande bontà che noi qui dentro, senza distinzione di parte, lo avevamo caro, ed io sono certo di interpretare il sentimento unanime del Senato inviando al suo collegio di Varese, che con votazione imponente lo volle suo rappresentante, alla sua consorte e ai suoi figli i sentimenti del cordoglio che tutti in questo momento profondamente sentiamo.

MACRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Onorevoli colleghi, quando pochi momenti fa l'amico e collega onorevole Zane mi dava la dolorosa notizia, io mi sono rifiutato di credere; ho voluto una conferma e purtroppo la conferma é venuta. Antonio Bareggi, mentre stava per partire per Roma e riprendere il suo posto di responsabilità nel Senato, è caduto folgorato da un destino crudele. Attorno a lui una nidiata di figli, dieci, il più grande di 19 anni, il più piccolo di pochi mesi. Medico chirurgo nella sua città, aveva profuso i tesori della sua mente e del suo cuore, e durante il periodo della lotta clandestina aveva offerto la sua opera generosa.

Qui al Senato, assegnato alla Commissione del lavoro, della previdenza sociale ed emigrazione, egli aveva fatto conoscere le sue virtù, virtù di uomo tenace, per quanto modesto, di studioso appassionato, specialmente per le questioni e per i problemi del lavoro. Egli, accanto all'amico e collega Monaldi, si preparava per incarico preciso, se non ufficiale o ufficioso, avuto dalla 10ª Commissione, ad un lavoro improbo e difficile, ma, penso, meritorio per quel che avrebbe fatto, all'esame dei problemi ponderosi della Previdenza sociale, e noi eravamo sicuri che avrebbe portato in questa Aula il fervore della sua anima e soprattutto la forza della sua intelligenza. Consentite che, a nome della 10ª Commissione da me presieduta e a nome anche del Gruppo parlamentare repubblicano che io rappresento, mandi il saluto affettuoso e accorato alla memoria del carissimo collega scomparso.

GASPAROTTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Poichè per lunga consuetudine di anni vivo parte delle mie giornate

a Varese, non posso che raccogliere l'eco di dolore che ha prodotto in quella città la scomparsa di Antonio Bareggi, la vita del quale é stata tutta una irradiazione di luce e di bontà : di luce per la profonda competenza nelle scienze mediche ; di bontà per l'opera quotidianamente e costantemente data alle istituzioni di assistenza della provincia di Varese, accostando la scienza alla miseria, la luce del sapere ai bisogni dei poveri. Perciò fu un colpo fulmineo per la città di Varese la notizia della sua scomparsa, scomparsa che lo colse proprio nel momento in cui stava apprestandosi a partecipare, nei prossimi giorni d'aprile, ad un congresso internazionale delle case di cura e termali, al quale intendeva portare l'esperienza di lunghissimi studi.

Tale era l'entusiasmo col quale si preparava a questo convegno, in cui avrebbe potuto trovarsi a contatto coi maggiori dotti di Europa, che egli sentiva e soffriva tutta la fretta dell'incontro e vi si preparava con un entusiasmo quasi giovanile. La morte lo ha colto sulla soglia di quel convegno, ed a noi non resta oggi che salutare la sua memoria. Ma se il compianto per lui è così vasto e profondo, esso ha un alto significato ; e cioè, per essere amati nella vita e lasciare grato ricordo di sè, non basta disporre della scienza, della ricchezza o della forza, ma bisogna soprattutto irradiare intorno a noi un senso di bontà e di umana carità.

VENDITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENDITTI. A nome del gruppo liberale e a nome personale mio e di Alessandro Casati, che ebbe Antonio Bareggi segretario nella Associazione per la difesa sociale, mi associo al rimpianto accorato e allo sbigottito cordoglio della nostra Assemblea. La morte ha strappato crudelmente un parlamentare all'Italia, un apostolo alla scienza, la più tenera e sublime luce a dieci innocenti creature.

GRISOLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRISOLIA. Il gruppo a cui ho l'onore di appartenere partecipa fraternamente alla commemorazione dell'ottimo Antonio Bareggi. Possa la virtù che era preclara in lui, e cioè il senso della tolleranza, essere di esempio a quegli italiani che sono insofferenti delle altrui idealità.

FERRARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI. Il gruppo comunista si associa alle espressioni di cordoglio dell'Assemblea per la scomparsa del collega Bareggi.

TONELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Onorevoli colleghi, quando appresi la morte improvvisa di Antonio Bareggi ebbi un senso di meraviglia e pensai a quanto povera cosa è la vita, se basta un attimo per spezzarla. La sua figura mi appare oggi dinanzi come la figura di un uomo dotto, mite e buono. Ebbi modo talvolta di parlare con lui anche di politica e anche delle singole questioni che agitano il nostro Paese in questo momento; trovai sempre che egli quasi si staccava da certe ali destre del suo partito per assurgere a concezioni sociali più vaste e generose.

Antonio Bareggi era benvoluto da tutti, noi in special modo gli volevamo bene e ci pare ancora di vederlo qui in mezzo a noi.

Ebbene, onorevoli colleghi, permettetemi che a nome del Partito socialista unitario io mandi alla memoria del nobile caduto un saluto riverente e commosso, ed esprima tutta la pietà dell'animo nostro alla famiglia orbata di tanto affetto e di tanto uomo.

ZELIOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZELIOLI. Onorevoli colleghi, con la costernazione nell'animo io depongo il fiore dell'amicizia che è nata nelle aule dell'Università e che poi è stata alimentata durante le ore del tormento e della lotta sociale e politica, e anche a nome degli amici lombardi depongo questo fiore sulla tomba aperta immaturamente di Antonio Bareggi, di un uomo che è passato in quest'Aula quasi inosservato perchè egli era alieno dalla vita politica, in quanto sentiva che essa non doveva esser fatta soltanto di discorsi, di parole, ma anche, e soprattutto, di opere buone, di quelle opere buone alle quali dedicava tutta la vivezza del suo ingegno e, più di tutto, la passione della sua anima e l'intensità del suo sacrificio.

Il nostro Antonio Bareggi è passato di qua lasciando un ricordo che è una promessa ed un auspicio per coloro che verranno e per noi

che rimaniamo, la promessa di attendere al bene nella vita politica, perchè è un bene l'attività che si compie a favore degli umili, a favore di coloro che hanno bisogno.

È passato in questa Aula e nell'aula della sua Commissione sempre con un sorriso di bontà, alimentato da una passione interiore, quella passione che lo chiamava a fare del bene e che fu lo scopo della sua esistenza.

Vorrei dire di lui, onorevoli colleghi, come disse Ambrogio Milanese di due suoi diletti discepoli anche a proposito della democrazia. Essa ha bisogno di questi uomini, la vita politica ha bisogno di uomini che spargano il bene, che, come Antonio Bareggi, non pronunciano parole di odio o di dissidio, che esplicano le opere attraverso l'amore, attraverso la dedizione per i fratelli: *tales ambo defensores.*

ARMATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARMATO. Il Gruppo socialista dei lavoratori italiani, con animo profondamente commosso, si associa al dolore per la scomparsa fulminea del collega Bareggi e al saluto nobilissimo che è stato mandato qui alla sua memoria.

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Il Gruppo democristiano non solo si associa a questa rievocazione, più che commemorazione, ma sente anche di dover esprimere la propria gratitudine, pur nel dolore profondo che abbiamo tutti nel nostro cuore, per quel senso così caldo di umanità che è salito alla memoria del collega Bareggi da tutti i settori di questa Assemblea.

Tutti i nostri Gruppi sono fatti così: abbiamo tutti noi gli uomini di punta, gli uomini di battaglia, coloro che debbono indurire in qualche modo la propria mente e il proprio braccio, non nella quotidiana contesa, ma nella quotidiana gara, perchè una maggiore luce illumini l'opera nostra, perchè essa sia sostanziata di qualcosa di buono per il popolo italiano. Ci sono poi coloro che formano l'anima, il cuore dei Gruppi, che passano inosservati dinanzi alla pubblica opinione, che cerca i nomi dei cosiddetti luminari nei resoconti parlamentari, e che sono invece quelli che fanno il maggior lavoro, che si sacrificano nel lavoro di Commissione; sono quelli che, come Bareggi, sono sempre eguali a se stessi, uomini fatti di dedizione e nei quali l'apostolato politico non è che un aspetto dell'apostolato umano che essi conducono in mezzo al mondo dal quale sono stati espressi.

Noi possiamo concludere così, ricordando l'ultimo suo gesto: abbiamo tutti ricevuto, tra ieri e l'altro ieri, un suo opuscolo che illustra un asilo di pace creato a Varese per dei poveri bimbi, per dei figli che il mondo chiama di nessuno, bimbi che hanno trovato il suo grande cuore, pur paternamente caldo per i suoi dieci figli, hanno trovato in lui tesori di inesauribile paternità. Tutti abbiamo ancora sui tavoli quell'opuscolo ancora fresco di stampa: dalla prima pagina sorridono dei volti di bimbi; le pagine sono tutte piene di questa freschezza di vita rinnovata, dono del suo grande cuore a bimbi reietti da una dura società che li colpiva nella immemore colpa dei padri. Io mi auguro che il Senato rimanga con questa memoria di Bareggi, con la memoria di lui sorridente in mezzo a noi e, intorno a lui, sorridenti tutti coloro a cui egli aveva donato il suo grande cuore.

VANONI, *Ministro delle finanze*, Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. A nome del Governo mi associo alle parole commosse che sono state pronunciate in questa Aula in memoria di Antonio Bareggi e personalmente voglio ricordare qui l'antico condiscepolo, l'amico col quale abbiamo percorso alcuni degli anni più belli della nostra vita universitaria, l'amico che fin da quegli anni lontani sentiva più di tutto, sopra di tutto, l'imperativo della sua coscienza, il senso del dovere chè l'animava in ogni gesto della sua vita.

Quando, dopo tanto tempo, l'ho ritrovato nella vita politica, trovai in lui l'uomo che esercitava questo compito di vita associata, ancora una volta, con l'espressione profonda del suo senso del dovere. Non la vita politica per avere degli onori, non la vita politica per ottenere una posizione di preminenza o di comando, ma la vita politica per servire i propri fratelli, per essere di esempio, di assistenza e di aiuto a tutti coloro che hanno bisogno e che soffrono.

Antonio Bareggi era questo uomo di grande coscienza, di profondo senso del dovere, l'uomo che insegna a noi come dobbiamo servire il nostro Paese nelle nostre funzioni e nei compiti di ogni giorno.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Ministro della pubblica istruzione ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Abrogazione della legge 1° giugno 1939 n. 872, concernente l'istituzione di un posto di professore di ruolo, presso la Università di Milano, per l'insegnamento della tecnica delle operazioni chirurgiche » (932);

« Approvazione della Convenzione 27 settembre 1949, con al quale il prof. Evan Gorga cede allo Stato le sue collezioni artistiche, archeologiche, etnografiche, bibliografiche e musicali » (933);

« Concessione di un contributo straordinario di lire 3 milioni alla Società Italiana per il Progresso delle Scienze » (934).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito da Regolamento.

Domanda di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Pellegrini, per i reati di truffa e falso (artt. 640, capoverso, e 487, in relazione agli articoli 480 e 61, n. 2, del Codice penale) (Doc. CI).

Questa domanda sarà trasmessa alla competente Commissione.

Variazioni nella composizione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, su richiesta del Gruppo democratico di sinistra, sono stati effettuati i seguenti spostamenti nella composizione delle Commissioni permanenti; il senatore Enrico Molè entra a far parte della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere); il senatore Cermenati entra a far parte della 4ª Commissione permanente (Difesa); il senatore Pontremoli entra a far parte della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. Le prime due trattano lo stesso argomento, della fornitura cioè dell'energia elettrica alla città di Roma, e sono rivolte al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri dell'industria e commercio e dei lavori pubblici.

Quella del senatore Angiolillo (955) s'intende ritirata stante l'assenza dell'interrogante.

L'altra del senatore Carrara è la seguente: Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'industria e commercio e dei lavori pubblici, per sapere se siano state impartite opportune istruzioni ai competenti servizi — ed eventualmente con quali risultati — al fine di assicurare adeguata e costante fornitura di energia elettrica alla città di Roma, che come capitale e come centro universale di attrazione di pellegrinaggi e di turismo, nonchè per le superiori esigenze dei dicasteri centrali e delle rappresentanze diplomatiche, richiede una situazione di particolare trattamento, corrispondente alle predette imprescindibili necessità.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Camangi, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, per rispondere a questa interrogazione.

CAMANGI. *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* L'interrogazione del senatore Carrara è dei primi giorni del mese di novembre scorso ed evidentemente fu determinata dalla particolare situazione di difficoltà in cui si trovava la città di Roma, come del resto tutta l'Italia, in materia di energia elettrica. Ritengo quindi in certo senso superata la interrogazione. Posso dire comunque al senatore Carrara che le preoccupazioni di cui egli si è fatto eco nella sua interrogazione sono state sempre, naturalmente, anche le preoccupazioni del Ministero del lavori pubblici, il quale non ha mancato di escogitare e di adottare tutti quei provvedimenti che, volta a

volta, e caso per caso, apparivano utili allo scopo di assicurare a Roma il maggior quantitativo possibile di energia elettrica, proprio in considerazione di quelle particolari esigenze delle quali il senatore Carrara ha fatto cenno.

Infatti, volta a volta sono stati adottati provvedimenti per il trasferimento di energia dal nord, per l'adozione di alcuni turni speciali tra le due società distributrici, per la limitazione in certi periodi del giorno dell'erogazione in zone periferiche e nella provincia allo scopo di far confluire a Roma una maggiore quantità di energia. E così di seguito, pur senza arrivare a provvedimenti formalmente rigidi in questo senso i quali, comunque, non avrebbero potuto essere adottati e non potrebbero essere adottati, sia per la natura stessa della materia, che purtroppo — lo abbiamo visto nella scorsa stagione — si presentava con diversi aspetti direi quasi di settimana in settimana, sia anche per una questione di principio, cioè perchè non avremmo potuto in maniera rigida assicurare un quantitativo fisso di energia a Roma togliendolo eventualmente dalle utilizzazioni di carattere industriale, le quali non avrebbero potuto essere poste in secondo piano rispetto a certe esigenze di Roma, per quanto anche queste abbiano la loro importanza.

Attualmente la situazione è fortunatamente migliorata e va continuamente migliorando, ragione per cui, fino dal mese di dicembre, di fatto le limitazioni sono cessate. Abbiamo motivo di ritenere che per questo anno non si ripresenterà una situazione così grave come quella che abbiamo superato se non al massimo verso la fine dell'anno. Ci auguriamo comunque che, se si renderanno necessarie ulteriori restrizioni, ciò avvenga nella minore misura possibile e, naturalmente, quando sarà quel momento, noi useremo gli stessi criteri che abbiamo usato per il passato. La situazione, dicevo, va migliorando e colgo l'occasione per darne notizia all'onorevole interrogante e al Senato, tanto che riteniamo che probabilmente non si renderà necessaria nemmeno la conferma degli attuali Commissari regionali, le cui funzioni verranno a scadere prossimamente, salvo naturalmente a tornare a questa gestione commissariale se si dovessero per avventura ripresentare le stesse difficoltà del passato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carrara per dichiarare se è soddisfatto.

CARRARA. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici delle notizie che ha fornito in relazione alla mia interrogazione. Mi dichiaro soddisfatto e sono lieto che la mia interrogazione abbia potuto servire come occasione per dare anche altre notizie di ordine più generale, in relazione al problema della distribuzione dell'energia elettrica.

Il problema contingente che io sollevavo con la mia interrogazione è superato, perchè le circostanze del momento, che causavano la deficienza di energia elettrica, e cioè la siccità e i guasti delle centrali sono fortunatamente cessati. Resta però sempre aperto il problema generale. Esso si pone in questi termini: la città di Roma, come capitale e come centro universale, data la sua situazione, dati i suoi doveri di rappresentanza deve essere considerata, rispetto al problema della distribuzione della energia elettrica, alla stessa stregua di qualsiasi altro Comune, ovvero questa situazione e questi doveri impongono per la città di Roma un trattamento particolare? Non dobbiamo dimenticare che hanno sede in Roma la Presidenza della Repubblica, i due rami del Parlamento, i Ministeri e due corpi diplomatici. Questa situazione impone senza dubbio l'obbligo di usare a Roma uno speciale trattamento di riguardo.

Il Sottosegretario di Stato ha dichiarato che della speciale situazione a cui ho accennato si è tenuto, si tiene e si terrà conto, ed io di questa dichiarazione e di questo impegno sono soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Menotti al Ministro della difesa « per essere informato se ai militari di ogni grado, ed in particolare agli allievi delle scuole per ufficiali, vengono insegnati od illustrati i principi costituzionali, sembrando ovvio che questi giovani non possono prestare coscientemente giuramento alla Costituzione della Repubblica — come peraltro sono tenuti a fare — senza averla studiata, compresa e profondamente assimilata »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vaccaro, Sottosegretario di Stato per la difesa, per rispondere a questa interrogazione.

VACCARO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Mi è gradito informare l'onorevole senatore interrogante che, per quanto concerne gli istituti di reclutamento degli ufficiali sia del servizio permanente che di complemento e dei sottufficiali, l'insegnamento e la illustrazione dei principi che informano la Costituzione della Repubblica sono già compresi nei programmi di cultura sociale e di cultura democratica. I cennati principi vengono illustrati con apposite conferenze anche nella scuola di guerra. Nozioni esaurienti sull'argomento vengono impartite, in sede di istruzione teorica, pure ai graduati e militari di truppa da parte di ufficiali che hanno frequentato i corsi di cultura democratica svoltisi fin dal 1948 presso la Scuola servizi e governo del personale di Rieti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Menotti per dichiarare se è soddisfatto.

MENOTTI. Secondo la risposta del Governo non vi sarebbe nulla da eccepire circa il problema posto nella mia interrogazione. Senonchè, a quanto mi risulta, le cose non stanno esattamente così. Abbia la compiacenza, semmai, il Sottosegretario, di emendare quel che io dirò se non risponderà a verità.

Io non mi occupo in particolare della vita dei militari, tuttavia ho avuto occasione di visitare caserme, specie nella giornata dell'Esercito e più volte ho parlato con soldati e con soldati congedati. Ho appreso delle cose che non mi sono piaciute, ad esempio, circa il regime niente affatto democratico delle caserme. Ai soldati è vietato leggere la stampa o « certa » stampa. Qualche soldato mi ha testimoniato di una curiosa forma del giuramento — non so se la cosa risponda a verità — con un atto che ricorda molto il saluto romano. La cosa mi è stata riferita e non mi ha lasciato indifferente.

Il motivo dell'interrogazione non è però questo; è stato del tutto occasionale. Mi sono trovato un giorno, assieme ad altri onorevoli colleghi del Senato e dell'altro ramo del Parlamento, in viaggio in compagnia di un gruppo di allievi ufficiali, se non vado errato, di artiglieria della scuola di Bracciano. Naturalmente è nata una conversazione, come avviene sempre in simili casi. Si trattava di giovani non malvagi, anzi di giovani intelligenti. Però questi giovani durante la conversazione si sono dimostrati non alieni dallo spirito del passato, hanno dimostrato di non essersi dimenticati di essere cresciuti in un determinato periodo ed in una determinata atmosfera politica. Questo non potrebbe far molta meraviglia, ma in quei giovani abbiamo anche constatato una indifferenza assoluta fra l'Italia della Resistenza e della Liberazione e la Repubblica di Salò. La Resistenza, questo periodo glorioso, per quei giovani ufficiali non rappresentava nulla. L'ignoravano, o peggio, parlandosi di essa e su cosa essa significasse per l'Italia, hanno dichiarato che per loro invece non aveva nessun valore. Non c'era in loro nulla di democratico, nessuno spirito che testimoniasse di una educazione o di un tentativo di educazione democratica in quella scuola di allievi ufficiali. Per questi giovani sussisteva l'accettazione cieca, supina di qualunque regime: c'é oggi la Repubblica, poteva esserci la monarchia, c'è oggi l'atmosfera politica attuale, poteva esserci il tramontato regime, tutto ciò li lasciava nell'indifferenza assoluta. Conversando, essi hanno dichiarato la loro accettazione cieca di qualunque guerra. C'è stata la guerra al fianco degli alleati, c'è stata la guerra di liberazione da parte dei nostri migliori figli, la guerra partigiana, c'è stata la guerra condotta dai fedeli alla Repubblica di Salò contro gli alleati e contro i partigiani e la madre Patria: si sono dichiarati indifferenti a tutto. Alla domanda: « Ma se voi foste stati militari l'8 settembre del 1943 con chi avreste combattuto ?, risposero: « Dipendeva dal luogo dove ci saremmo trovati: se ci fossimo trovati al Sud avremmo combattuto con gli alleati, ma se ci fossimo trovati al Nord avremmo combattuto per la repubblica di Salò ».

Si è notato anche un evidente sprezzo — il che ha colpito chi ascoltava — verso la Repubblica creata recentemente. Interrogati poi sulla Costituzione, alla domanda: « Voi sapete che c'è una Costituzione democratica e repubblicana e che sarete chiamati alla fine del corso a prestare giuramento alla Costitu-

zione della Repubblica ed alla Repubblica stessa, hanno dichiarato apertamente di ignorare la Costituzione, di non sapere cosa fosse, ed hanno aggiunto — del resto non malcontenti — che nei programmi di insegnamento la Costituzione non figurava affatto.

Allora abbiamo chiesto: « Voi sarete domani degli ufficiali, come farete ad essere fedeli ad una Costituzione che voi ignorate e non desiderate conoscere? « Abbiamo ricevuto una risposta meccanica: « Siamo dei soldati, siamo dei militari! » Abbiamo ancora chiesto: « Come farete ad educare, quando sarete ufficiali e comandanti, i soldati che vi saranno affidati? » « Non rientra oggi e non rientrerà domani nei nostri compiti educare nello spirito costituzionale i soldati che ci saranno affidati », ci si è risposto.

Ella comprende bene, onorevole Sottosegretario, lei che qui rappresenta il Governo, lei che è come me un rappresentante del popolo nel Parlamento, che se avesse assistito a quella conversazione si sarebbe lei stesso mosso ad interrogare il Governo.

Io mi sono chiesto: che impressione può fare ad un qualsiasi cittadino il constatare che nell'Esercito si sfornano degli ufficiali di questo genere e con questa preparazione, anzi con questa impreparazione?

Che razza di comandanti sono questi che si preparano nelle scuole allievi ufficiali, sono gli stessi di ieri e di sempre? Sono degli automi con l'incarico di formare dei soldati che saranno pure degli automi. Non sono questi, a mio avviso, gli ufficiali che ci occorrono, non è l'esercito che occorre all'Italia quello che questi ufficiali sono chiamati a dirigere e a comandare.

Io domando a lei, membro del Governo: è questo il soffio democratico, repubblicano, costituzionale che voi avete introdotto nell'esercito? Conosce il Governo queste cose? Sembrerebbe di no, secondo la risposta che ella mi ha dato. E ancora: la scuola di Bracciano è un caso isolato? Io me lo auguro, vorrei che lei potesse assicurarmi, darmi la prova che è un caso isolato. Io ho però motivo di supporre che non sia così. Oppure ciò che io ho constatato, e che altri colleghi sono pronti a testimoniare perchè erano presenti con me, è dovuto alla presenza in questa scuola militare di ufficiali e di istruttori residui del passato regime?. Questo è possibile. In tutti i casi, onorevole Sottosegretario, le domando: pensa o no che il Governo debba intervenire, che interverrà, e quando? Questo io le chiedo e sono interrogativi che esigono risposta. Io voglio sperare che ella vorrà darmi questa risposta, o adesso, se l'onorevole Presidente lo consente, o poi. Comunque conto che il Governo trovi la possibilità di rispondermi non con parole ma con dati e fatti. Pertanto Ella si renderà conto, onorevole Sottosegretario, che cosi stando le cose, non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto e che considero la questione sempre aperta.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore De Bosio al Ministro della difesa (1079). Poichè l'onorevole interrogante non è presente, questa interrogazione si intende ritirata.

Segue l'interrogazione del senatore Menghi ai ministri degli affari esteri e dell'Africa italiana, per sapere se sono a conoscenza: 1° che gli sciftà sotto gli occhi compiacenti delle autorità locali minacciano di morte, prima di essere ascoltati dai rappresentanti dell'O.N.U. all'Asmara o in altri centri della Eritrea, gli indipendentisti e chiunque sia sospettato di non volere l'annessione all'Etiopia o una ulteriore amministrazione inglese; 2° che tale sistema terroristico, organizzato dalla stessa Nazione occupante in combutta con l'Abissinia ed invano fino ad ora deprecato dal Governo italiano, ha creato in Eritrea un'atmosfera di panico fino al punto che notabilità e rappresentanti di razze e religioni favorevoli all'indipendenza si sono astenuti del deporre davanti ai membri dell'O.N.U.; 3° che di tale situazione, non più rispecchiante la libera volontà degli abitanti dell'Eritrea, si sono compiaciuti apertamente anche i giornali inglesi e perfino l'ufficioso « Times »; 4° quali provvedimenti hanno preso o intendano prendere per salvaguardare la libertà di decisione degli indigeni eritrei e dei connazionali, le loro vite e i loro beni e particolarmente se hanno fatto le tempestive segnalazioni e rimostranze al Consiglio direttivo dell'O.N.U. e alla Commissione stessa, tuttora residente in Asmara; 5° se è scopo costante del Governo italiano di ottenere l'assoluta indipendenza

sia dell'Eritrea che di tutta la Libia (1117).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Brusasca, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, per rispondere a questa interrogazione.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Le condizioni della sicurezza e dell'ordine pubblico in Eritrea sono note. Una lunga serie di atti di terrorismo politico, aggravata dalle più recenti violenze di cui è stato teatro l'Asmara, ha creato condizioni psicologiche tali da ridurre la libertà di espressione delle opinioni politiche.

Non si può tuttavia affermare che una regolare e sistematica opera di intimidazione fosse in atto, di volta in volta, nelle località che stavano per essere visitate dalla Commissione delle Nazioni Unite.

Siamo a conoscenza di precise disposizioni impartite dalle autorità locali perchè avessero termine le azioni intimidatorie, riconosciute e vivamente stigmatizzate, di talune correnti unioniste.

Nonostante ciò in alcune località le correnti indipendentiste non si sono presentate alla Commissione delle Nazioni Unite per timore di rappresaglie e di violenze da parte degli avversari.

Per quanto riguarda i giudizi della stampa inglese sugli avvenimenti in Eritrea, si deve osservare che detta stampa, compreso il « Times », è libera ed è sola responsabile dei propri atti. Fintanto che detta stampa riferisce notizie o anche manifesta opinioni proprie, non vi è possibilità di alcun intervento. Tanto meno poi è dato formulare rilievi per quanto riguarda gli eventuali riposti sentimenti con cui gli organi di stampa accolgono le varie notizie di cronaca. Si è nel campo in cui il giudizio sulla linea di azione di un giornale può essere dato soltanto dal lettore.

Gli ultimi avvenimenti dell'Eritrea si sono svolti in presenza della Commissione delle Nazioni Unite. Spetta ad essa valutarli e tener conto di ogni fattore deformante la verità, come pure spetta alla Potenza occupante mettere in atto ogni misura per salvaguardare la libertà di opinione degli abitanti dell'Eritrea di ogni razza e religione.

Per la protezione della vita e dei beni degli italiani il Governo italiano, come è noto, ha svolto un'energica azione che ha sortito qualche effetto. Purtroppo non è cessato il doloroso tributo di sangue che la nostra comunità in Eritrea, meritevole della più affettuosa solidarietà, paga per difendere in condizioni sempre più difficili il suo lavoro i cui risultati sono stati oggetto della più viva ammirazione dei delegati dell'O.N.U.

Uno degli scopi costanti della politica del Governo, per la risoluzione dei problemi delle nostre ex colonie, è stato l'assoluto rispetto del diritto di autodecisione degli abitanti, ai quali, per merito esclusivo dell'Italia e degli Stati che hanno appoggiato la sua azione, è stata data la possibilità di poter esprimere direttamente ai delegati dell'O.N.U. il loro pensiero al riguardo del loro avvenire.

L'Italia ha scrupolosamente rispettato il diritto di ogni eritreo di manifestare liberamente il proprio pensiero, e molti suoi figli hanno versato il loro sangue per aver difeso questo diritto.

Essa attende ora, con piena fiducia nel senso di giustizia delle Nazioni Unite, le decisioni che saranno prese nei riguardi dell'Eritrea, augurandosi che esse siano democraticamente conformi alla volontà della maggioranza degli abitanti, e promuovano nello stesso tempo i più fecondi rapporti di collaborazione tra le genti eritree e quelle confinanti, alle quali tutte l'Italia desidera offrire, con i più leali e pacifici propositi, la sua opera per il loro progresso e per la loro concordia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Menghi per dichiarare se è soddisfatto.

MENGHI. Apprezzo la buona intenzione del Governo e l'opera svolta affinchè le decisioni dell'O.N.U., per ciò che riguarda l'Eritrea, siano obiettive e serene; ma è noto a tutti voi, onorevoli colleghi, che le stragi che si commettono in Eritrea non sono mai avvenute nel sessantennio della dominazione italiana. È chiaro quindi che esse sono provocate da chi ha interesse a che s'intorbidino le acque e non si faccia giustizia.

Purtroppo è ormai constatato, e mai è stato smentito dalla Nazione occupante, che perfino un brigadiere inglese con carica ufficiale va girando nell'Eritrea per preparare le dimostrazioni artificiose al fine di dimostrare che, in definitiva, il paese vuole l'annessione all'Etiopia o l'amministrazione inglese; ciò

che è falso. Comunque esiste il fatto che nel luglio 1941 l'Etiopia stipulò un trattato con l'Inghilterra, per cui l'Etiopia stessa è ridotta in condizioni di vero vassallaggio. Perciò se la Nazione occupante vuole evitare atti di sabotaggio, minacce, conflitti, ricatti, omicidi, sequestri di persone ed incursioni da parte degli sciftà in Eritrea, non deve fare altro che esperire una azione energica presso Addis Abeba.

Persino le nostre missioni sacerdotali e i nostri monasteri sono vigilati affinchè non si faccia propaganda a favore dell'Italia; e voi sapete che l'Italia non vuole nè l'annessione, nè l'amministrazione fiduciaria, ma soltanto l'indipendenza della sua ex colonia. Sarebbe stato opportuno chiedere all'O.N.U., come proposi in un'altra mia interrogazione, di mandare in Eritrea una gendarmeria internazionale: solo così si potevano tutelare la libertà di opinione, la vita e gli interessi degli italiani e degli indigeni. Oggi io esorto il Governo italiano a raccogliere una particolareggiata documentazione di tutto ciò che sta avvenendo in Eritrea perchè sia a tempo opportuno presentata a Lake Success. Il Governo deve essere sempre vigile perchè forze dissolvitrici non ostacolino l'indipendenza della Eritrea e della Libia invocata dalla grande maggioranza delle due regioni africane. E termino, onorevoli colleghi, mandando un saluto cordiale alle famiglie delle vittime della barbarie e le espressioni della nostra solidarietà a tutti i connazionali, veri pionieri di civiltà i quali sanno impavidamente resistere alla prepotenza della Nazione occupante e alle incursioni degli sciftà abissini. (*Approvazioni*).

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza dei senatori Bosco, Focaccia e Salomone al Ministro dell'agricoltura e delle foreste per sollecitare l'immediato inizio delle opere di sterramento dei canali di bonifica nel bacino del basso Volturno, interrati a seguito dell'alluvione del 2 ottobre 1949. Tali opere sono urgenti e indispensabili per rendere possibile almeno le semine primaverili su circa 8 mila ettari di terreno inondati: l'urgenza è tale da giustificare pienamente il ricorso al decreto-legge, qualora il Ministero dell'agricoltura non fosse in grado di autorizzare l'immediato inizio dei lavori.

Sullo stesso argomento è stata presentata la seguente interpellanza dal senatore Conti: « Al Ministro dell'agricoltura e foreste, sulla questione delle opere di sterramento dei canali di bonifica del basso Volturno interrati per l'alluvione del 2 ottobre 1949.

Le due interpellanze saranno svolte contemporaneamente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bosco, per svolgere la sua interpellanza.

BOSCO. Onorevoli colleghi, come è noto, il 2 ottobre una alluvione di inusitata violenza colpiva alcune zone della Campania e particolarmente il beneventano e il basso Volturno. Da tutti i settori di questa Camera furono presentate interpellanze ed interrogazioni non solo per esprimere l'unanime sentimento di solidarietà alle popolazioni colpite, ma anche per invitare il Governo a prendere con assoluta urgenza i provvedimenti del caso.

Venne in questa Aula a rispondere, a nome del Governo, alla mia interpellanza ed alle altre interrogazioni, rivolte al Ministro dei lavori pubblici e a quello dell'agricoltura, l'onorevole Tupini. Egli fin dal 6 ottobre 1949 ci fece un panorama della situazione e ci parlò dei provvedimenti che erano stati presi. « In particolare, egli disse, il Ministro dei trasporti ha subito provveduto mediante lo stanziamento di 120 milioni al ripristino delle strade ferrate sconvolte, il Ministro delle telecomunicazioni ha stanziato 98 milioni per le riparazioni dei telefoni e dei telegrafi, il Ministro dell'interno ha destinato 100 milioni per i soccorsi individuali, il Ministro dei lavori pubblici ha destinato una somma ancora più cospicua ».

Ed infatti, nel breve volgere di pochi giorni, il Ministero dei lavori pubblici, con encomiabile sollecitudine, autorizzò una spesa di 1.280 milioni. In questa elencazione di opere, lo onorevole Tupini, giunto all'azione del Ministero dell' agricoltura disse: « Il Ministero dell'agricoltura sta conducendo un'indagine molto minuta sui danni che sono stati prodotti dalla alluvione, indagine che è ancora

sottoposta al Sottosegretario di Stato per l'agricoltura che, al suo ritorno, riferirà. Anche in questo settore saranno adottate le misure del caso ». Queste parole venivano pronunciate il 6 ottobre. Da allora ad oggi sono trascorsi quasi 6 mesi e, nel settore dell'agricoltura, si attendono ancora le « misure del caso ». Eppure, fin dai primi giorni le autorità periferiche del Ministero dell'agricoltura avevano chiaramente indicato al Ministro quali fossero le opere indispensabili per l'agricoltura, specialmente nella zona del basso Volturno, dove è in corso la bonifica, e che richiedeva quindi, un più immediato intervento. Infatti, il solerte ispettore agrario di Caserta avvertiva subito il Ministero che per venire incontro alla ripresa dell'efficienza produttiva delle aziende delle zone alluvionate, era indispensabile cominciare con i lavori di sterratura dei canali di bonifica, altrimenti i terreni inondati sarebbero rimasti incolti. Era ovvio che, per poter fare defluire le acque che si erano impantanate sui terreni allagati, si dovesse procedere allo sterramento dei canali coperti e interrati dalla melma dall'alluvione.

Gli altri Ministeri intervennero immediatamente, il Ministero della agricoltura restò inattivo, forse perchè — e ciò è un difetto da eliminare — nel suo bilancio non esiste un apposito capitolo che consenta di far fronte alle calamità; eppure il settore dell'agricoltura è quello che più di ogni altro è soggetto alle inclemenze della natura ed agli eventi imprevisti che sconvolgono l'economia di intere zone. Per questo organico difetto di bilancio, il Ministero dell'agricoltura ritenne di non poter prendere alcun provvedimento senza la preventiva approvazione di una legge. Infatti ad un apposito disegno di legge si addivenne dopo lunghe discussioni con il Ministro del tesoro. Il disegno di legge fu presentato alla Camera dei deputati nel gennaio ed ancora attende l'approvazione. Si è perduta, con tutti questi ritardi, la semina invernale, ed ora si corre rischio di perdere anche la semina primaverile con grandissimo danno per la produzione, perchè si tratta di più di 8 mila ettari allagati che nel novembre non potettero ricevere il seme fecondatore. Di qui l'urgenza dell'intervento da parte della autorità governativa per poter procedere allo sterramento dei canali.

Probabilmente l'onorevole Ministro risponderà che il Ministero dell'agricoltura ha fatto quanto doveva presentando alle Camere il disegno di legge. Io osservo subito che la Costituzione prevede un mezzo legislativo, quale il decreto legge, che se non si applica nei casi eccezionali di pubbliche calamità non so in quali altre evenienze possa essere adottato. Nella prassi si ricorre al decreto legge solo in materia finanziaria (decreto catenaccio).

Ma la Costituzione non pone alcun limite di materia all'esercizio di questo mezzo di legislazione, se non quello che deve trattarsi di casi straordinari di necessità e di urgenza. Ora se non è grave ed urgente la necessità di intervenire in una pubblica calamità, come l'alluvione, non so quando il decreto legge si possa usare.

Comunque o il Ministro dell'agricoltura, analogamente a quanto è stato fatto dai suoi colleghi, che hanno autorizzato la spesa prima ancora che una legge li autorizzasse formalmente, come l'onorevole Tupini....

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* L'onorevole Tupini aveva i fondi.

BOSCO. No, aveva 300 milioni e autorizzò immediatamente la spesa di 1.280 milioni. Comunque, se il Ministro dell'agricoltura vuol essere legalitario al cento per cento, come è nel suo diritto, allora ricorra alla forma del decreto legge perchè ciò che assolutamente non si può ammettere è che un difetto di funzionamento dell'apparato legislativo esasperi la legittima aspettativa delle popolazioni che da sei mesi ancora attendono lo sterro dei canali di bonifica, per poter procedere alla semina senza correre il rischio che alle prime piogge il terreno torni ad allagarsi per il mancato deflusso delle acque. Su questo impellente problema richiamo ancora una volta la vigile attenzione del Ministro, di cui conosco la sollecitudine per i problemi dell'agricoltura in genere e in ispecie per la zona del Volturno alla quale si riferisce il mio intervento.

Il Governo faccia presto il suo dovere verso migliaia di agricoltori del Volturno, che sono tra i più sobri e capaci del mondo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Conti.

CONTI. Dirò solo due parole. Non creda il collega Bosco che io abbia presentata l'interpellanza per il problema della bonifica del Volturno per mettervi le mani, non essendo rappresentante di quelle località. Io mi sono inserito con l'interpellanza perchè ho visto, nel testo di quella dei colleghi Bosco, Focaccia e Salomone, un richiamo all'istituto del decreto legge che mi ha spaventato. Dobbiamo essere proprio noi a invitare il Governo a mettersi sulla strada dei decreti legge, benchè ammessi solo in casi urgenti e benchè vincolati all'obbligo per il Governo di presentarli immediatamente alle Camere?

Non dobbiamo essere noi a sollecitare un metodo ed un andazzo che si risolve in una presa in giro del sistema parlamentare, perchè il decreto legge arriva alle Camere per la convalida...

PRESIDENTE. Onorevole Conti, l'interpellanza riguarda le opere di sterramento dei canali di bonifica del basso Volturno.

CONTI. Son soltanto pochi secondi che parlo: abbia pazienza, altrimenti parlerò anche del Volturno.

Dicevo, dunque, che non dobbiamo essere noi a mettere il Governo sulla brutta strada; ci sono altri modi, per far presto: bisogna che funzioni il Parlamento. Se la Camera dei deputati non ha funzionato la colpa non è neanche del Governo. Ma in questa materia c'è qualche cosa di più, che non si supererebbe neppure col decreto legge, perchè esso presuppone una decisione finanziaria. Come fa un Ministro ad emettere un decreto legge, che importa una spesa non autorizzata dalla Commissione finanze e tesoro? Il Governo non ha questa possibilità a meno che non chieda prima al Ministro del tesoro uno stanziamento speciale e le conseguenti variazioni.

Con la proposta del senatore Bosco si complicano le cose invece di semplificarle, e la semplificazione per conto mio si ottiene in un modo solo: facendo cioè funzionare l'organo parlamentare che non ha funzionato. Ci sono i deputati del Volturno, della regione campana che avevano il dovere di sollecitare la deliberazione. Ma, evidentemente, c'è anche qualche altra cosa, che ha ritardato. Si sarà trattenuta la legge perchè la Commissione di Finanze non ha dato ancora il suo parere, e non lo ha dato perchè non ci sono fondi di copertura. Spessissimo si fanno nei due rami del Parlamento delle gran chiacchiere; si dice: si è provveduto, sono stati stanziati miliardi, ma nessuno vede i miliardi e i lavori non si fanno. Questa è la verità sostanziale.

Quando ho sentito ricordare, a proposito del Volturno, che il Ministro dei lavori pubblici, onorevole Tupini, disse che disponeva per una erogazione di miliardi, ho subito detto: ho capito, non ci saranno i miliardi, non si faranno i lavori, e quelli del Volturno aspetteranno chissà per quanto tempo.

Rettifichiamo questo modo di fare, onorevoli colleghi! Siamo seri una buona volta, guardiamo le cose in faccia e vediamo di non fare troppe chiacchiere e di non prenderci in giro. Sono troppo le chiacchere che noi facciamo, e pochi i fatti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Segni, Ministro dell'agricoltura e foreste, per rispondere a queste interpellanze.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Vorrei rassicurare l'onorevole Bosco — che tanta premura dimostra per la zona del Volturno — che i lavori non si potevano eseguire prima di questo periodo. Noi abbiamo autorizzato già dal 30 gennaio l'esecuzione per 60 milioni di lavori di ricavamento di canali nella Campania, che meglio si prestavano nel periodo invernale. Dopodomani il Comitato per il Provveditorato esaminerà gli altri progetti che solo in questo periodo si possono eseguire, per raggiungere il complessivo importo dei 274 milioni destinati al Volturno. Speriamo che nel frattempo le due Camere si decidano ad approvare quella seconda nota di variazione al bilancio, la quale deve essere assolutamente approvata. Il provvedimento di legge che stanziava i 500 milioni per questi danni è dinanzi all'altro ramo del Parlamento dal gennaio, ma non può andare avanti. Confido che questa Camera vorrà dare sollecita approvazione alla nota di variazione.

Sulla base delle informazioni che ci pervengono dai nostri tecnici, dall'Ispettorato compartimentale dell'agricoltura di Napoli e della Campania, ritengo di poter assicurare l'onorevole Bosco che gli 8.000 ettari di terreno

che non potevano essere seminati, si trovano ora in condizioni nettamente migliori; e per le semine primaverili la superficie non seminabile potrà essere ancora ridotta, restando non coltivabili solo le zone in cui sfortunatamente i depositi alluvionali sono tali da rendere per qualche tempo inutilizzabili i terreni. Ma questo forma oggetto di un altro provvedimento; d'altra parte noi non possiamo provvedere a tutto per la scarsezza di mezzi in cui ci dibattiamo, ed il Tesoro non é in grado di sopperire a tutte le necessità di questo genere che si presentano. Ad ogni modo alle piccole aziende i cui danni si potevano riparare si é provveduto in proporzione alle possibilità.

Per quanto riguarda, poi, a provvedere con decreto legge, non vorrei entrare nella questione costituzionale sollevata dall'onorevole Bosco; dico soltanto che se il disegno di legge è fermo perchè manca l'approvazione della nota di variazione, anche il decreto legge non sarebbe stato registrato dalla Corte dei Conti sempre per la mancanza dell'approvazione da parte del Parlamento della nota di variazione. Io non credo che col decreto legge si sarebbe guadagnato tempo, perchè l'arresto del disegno di legge davanti alla Camera dei deputati dipende dalla non approvazione della nota di variazione; e di fronte all'art. 81 temo che il decreto legge non sia sufficiente, a meno che non si dia al Governo la possibilità di disporre anche in questa materia. Ma ciò non sarebbe privo di pericoli.

Ad ogni modo assicuro l'onorevole Bosco che si ha la maggior cura di questo problema e dopodomani il Comitato tecnico del Provveditorato sarà chiamato ad approvare i progetti delle opere preparati dagli organi competenti, opere cui presto potremo dare esecuzione come si è fatto per gli altri casi più urgenti delle provincie di Caserta e di Napoli, indicati dal Provveditore competente.

PRESIDENTE. Tengo a far presente che il secondo provvedimento di note di variazione a cui ha fatto cenno l'onorevole Ministro Segni è stato trasmesso al Senato dalla Camera dei deputati il 9 marzo corrente ed è già iscritto all'ordine del giorno della seduta di oggi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bosco per dichiarare se é soddisfatto.

BOSCO. L'onorevole Ministro ci ha informati che 60 milioni sono stati già spesi. Questa era una notizia che io già conoscevo; ma essa si riferisce solo in piccola parte al bacino inferiore del Volturno, che è la zona considerata nella mia interpellanza.

Vorrei osservare che, allo stesso modo con cui fu autorizzata la spesa di 60 milioni, si poteva autorizzare la spesa fino alla concorrenza dei 400 milioni per i quali c'era stata l'adesione del Tesoro.

Io ho qui una lettera del Ministro Pella in data 30 dicembre 1949, la quale mi annuncia che è stato concordato col Ministero dell'agricoltura e foreste il disegno di legge relativo alle spese occorrenti per la riparazione dei danni provocati dall'alluvione dell'ottobre scorso alle opere di bonifica nel bacino inferiore del Volturno. Ora, il Ministro dice che manca l'approvazione della nota di variazione ma egli ha confermato che l'adesione del Tesoro esiste, secondo la lettera dell'onorevole Pella, fin dal 30 dicembre.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Non basta.

BOSCO. Ma allora, signor Ministro, ella rivolge un'accusa di impotenza all'apparato legislativo, perchè non avrebbe ancora approvato una nota di variazione per una spesa che da oltre tre mesi ha avuto l'adesione del Ministero del tesoro. L'accusa è ingiusta perchè il Governo non ha ancora presentato la nota di variazione che comprende il finanziamento di questo disegno di legge. Purtroppo dobbiamo dire che gli organismi burocratici italiani sono così invecchiati da richiedere una profonda riforma. Non si possono lasciare migliaia di ettari incolti perchè inondati, come lei stesso ha riconosciuto, perchè manca una semplice formalità di carattere finanziario. È doloroso ammettere che in Italia vige un sistema burocratico tale per cui, anche se il Tesoro abbia dato la sua adesione ad un'opera urgente e indispensabile, quest'opera non si possa realizzare, nonostante la migliore buona volontà del Ministro. Detto questo, credo di dover insistere per invitare il Ministro ad autorizzare i Consorzi, che sono pronti a farlo anche a credito, a fare le opere per lo sterramento dei canali, come ha fatto

per i 60 milioni già spesi, per i quali neppure esisteva uno stanziamento in bilancio.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Li ho stornati da altri capitoli.

BOSCO, Storni anche il resto.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Non li ho.

BOSCO. Comunque, onorevole Ministro, la mia raccomandazione è che si faccia presto ed io son sicuro che la prenderà nella dovuta considerazione.

CONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Sono soddisfatto della risposta del Ministro, non, naturalmente, del sistema al quale si è alluso. Pur troppo non sono soddisfatto neanche dell'onorevole Bosco e dei colleghi della sua parte perchè non vogliono decidersi a metter mano alle riforme necessarie perchè possa cambiarsi il sistema.

PRESIDENTE. Le interpellanze sono esaurite.

Seguito dello svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Seguono all'ordine del giorno tre interrogazioni che trattano dello stesso argomento, rivolte al Ministro dell'interno.

La prima è del senatore Mancinelli: perchè dica se, in seguito alla recente sentenza della Suprema Corte, che, considerando norma precettiva il contenuto dell'articolo 21 della Costituzione, ha considerato abrogato l'articolo 113 della legge di Pubblica sicurezza, ha dato o intende dare istruzioni agli organi ed agli uffici da lui dipendenti, perchè osservino e facciano osservare questo giudicato (1111).

La seconda è del senatore Berlinguer: per conoscere se e quali apposite istruzioni abbia diramato agli organi dipendenti sin da quando si impegnò al Senato ad intervenire perchè non fossero più applicate quelle norme del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza di cui egli stesso riconosceva il carattere anticostituzionale proponendone l'abrogazione e la modificazione, e recentemente per segnalare la importantissima sentenza della Corte Suprema di Cassazione in data 17 gennaio 1950 che riconosceva avere l'articolo 21 della Costituzione valore di norma precettiva e perciò efficacia abrogativa dell'articolo 113 della legge di pubblica sicurezza (1114).

La terza è del senatore Terracini: per conoscere se, in conseguenza del deliberato della Suprema Corte di Cassazione — sezione seconda — del 24 gennaio 1950, numero 221, col quale si afferma che l'articolo 113 della legge di Pubblica sicurezza, il quale stabilisce preventivi controlli sulla libera manifestazione del pensiero, è incompatibile con l'articolo 21 della Costituzione e pertanto deve considerarsi come abrogato, non ritenga necessario ed anzi doveroso dare istruzioni conseguenti a tutte le autorità di polizia affinchè si attengano al dettame della massima Magistratura della Repubblica, rinunciando definitivamente ad ogni azione di turbamento o di repressione nei confronti di quanti, forti del diritto costituzionale, distribuiscono, mettono in circolazione o affiggono scritti o disegni, ovvero si avvalgono per comunicare con il pubblico di mezzi luminosi od acustici (1130).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Scelba, Ministro dell'interno, per rispondere a queste interrogazioni.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevoli senatori, l'articolo 113 dell'attuale testo unico delle leggi di pubblica sicurezza riproduce sostanzialmente un'analoga disposizione esistente nella legge di pubblica sicurezza prefascista, e precisamente l'art. 65, il quale così disponeva: « Salvo quanto dispone la legge sulla stampa per i giornali periodici, nessuno stampato o manoscritto può essere affisso o distribuito in luogo pubblico o aperto al pubblico senza la licenza dell'autorità di pubblica sicurezza ». Il Codice Zanardelli aveva due disposizioni e precisamente l'art. 443 e l'articolo 445, i quali punivano « chi distribuisce o smerci in modo pubblico stampati senza la licenza dell'autorità » e « chi affigge stampati o manifesti senza la licenza prescritta ».

La disposizione quindi dell'art. 113 non è una disposizione fascista, ma è una disposizione che esisteva nel regime liberale prefascista.

La diversità di trattamento tra la stampa non soggetta a nessuna autorizzazione anche nel regime fascista, e i manifesti, i volantini,

soggetti nella legislazione prefascista ad autorizzazione della pubblica sicurezza, ha la sua ragione d'essere nella diversità dell'effetto, dell'azione che uno stampato o un manifesto possono avere sulla opinione pubblica. Un autorevole commentatore del Ranelletti, nel trattato di diritto amministrativo, diretto dall'Orlando, così spiegava la ragione della differenza del trattamento della stampa non soggetta ad alcuna autorizzazione preventiva, e l'autorizzazione preventiva per il manifesto: « Trattasi, per quanto si riferisce a manifesti, di mezzi di pubblicità capaci e fatti per agire sulle masse in modo più diretto e pronto che non si possa con la comune stampa. Questo impone nella materia degli affissi maggiori riserve e una vigilanza più diligente e tempestiva che per la stampa in genere e spiega perchè in quasi tutti gli Stati liberi essi sono assoggettati a norme speciali ». Quindi, fissiamo questo concetto: che l'articolo 113 non è una disposizione fascista, che l'articolo 113 esisteva in una legislazione pre-fascista a regime liberale, che in tutti i Paesi liberi, secondo quanto riferisce l'autorità del Ranelletti, tutti gli stampati diffusi per mezzo di affissione e di distribuzione sono soggetti ad una legislazione particolare, cioè all'autorizzazione di una autorità, diversamente da quanto è stabilito per la stampa.

Ci si potrebbe dire che tutto questo sarebbe giusto se vigesse lo Statuto del regno d'Italia, ma la Repubblica italiana si è data una Costituzione la quale, in base all'articolo 21, secondo l'interpretazione di alcuni autorevoli rappresentanti e cultori del diritto e secondo la sentenza recente della Cassazione che ha dato motivo alle tre interrogazioni presentate, stabilisce un diverso regime.

L'articolo 21 della Costituzione non è interpretato uniformemente da tutti gli scrittori e da tutti gli autori e, aggiungerò, neppure dalla stessa Cassazione, e precisamente dalla stessa sezione della Cassazione la quale, in una precedente sentenza, ha affermato un principio perfettamente diverso da quello affermato nell'ultima sentenza, della quale si parla nell'interrogazione.

Non si può accettare, a nostro avviso e secondo i pareri che mi permetterò di citare, la interpretazione che in base all'articolo 21 della Costituzione, l'articolo 113 sia senz'altro da considerarsi decaduto e che tutte le forme di espressione del pensiero, dalla stampa al cinema, dalla radio al manifesto, siano completamente libere da qualsiasi autorizzazione preventiva.

Secondo l'interpretazione di autorevoli cultori del diritto e di esegeti dell'attuale Costituzione, l'art. 21 enuncia il principio della libertà di espressione, ma i successivi commi stabiliscono delle serie limitazioni per la stampa. Se si dovesse accettare l'idea che i manifesti murali non debbano essere soggetti e non siano soggetti ad alcuna autorizzazione o ad alcun controllo si arriverebbe a questa conclusione: che la stampa periodica avrebbe maggiori controlli di quelli che non abbiano i manifesti murali, perchè nello stesso articolo 21 vi sono delle limitazioni per la stampa periodica, e nel concetto di stampa non si possono includere i manifesti murali.

Se, dicevo, si dovesse ammettere che l'articolo 113 è senz'altro caduto, si dovrebbe arrivare alla conclusione che, per esempio, ciascun cittadino potrebbe impiantare una stazione radio-trasmittente di notizie senza essere soggetto ad alcuna autorizzazione, perchè in base all'art. 21 della Costituzione si sostiene che l'espressione del pensiero è completamente libera e non si ammette nessun preventivo intervento dell'autorità. Ora nessuno può accettare questo concetto. Si arriverebbe alla stessa conclusione se un cittadino impiantasse, in una pubblica piazza, una macchina cinematografica per diffondere semplicemente notizie, lasciamo stare se cinematografiche o meno, e sarebbe incompatibile con l'art. 21 della Costituzione ogni e qualsiasi limitazione che lo Stato ritenesse di dover apporre per queste forme di espressione del pensiero. Se questo non si può accettare allo stato delle cose bisogna riconoscere e concludere che una cosa è il trattamento fatto per la stampa e un'altra cosa è il trattamento previsto per altre forme di espressione del pensiero.

Su questo punto vi sono autori che affermano il concetto della diversità di trattamento anche in base all'art. 21 della Costituzione. Per esempio, un commentatore della Costituzione, il Balladore Pallieri afferma: « L'ar-

ticolo 21 non parla di limiti a questa libertà ma limiti è pur evidente che esistono ». E proprio nei confronti delle trasmissioni radiofoniche egli dice, riguardo alle restrizioni: « Non essendovi le particolari garanzie sancite per la stampa, sarà possibile esigere autorizzazioni e procedere a soppressioni. Quindi insomma non importa la forma, importa solo la sostanza, le finalità che la legge restrittiva o l'atto amministrativo si propongono ». Nello stesso senso si pronunciano anche altri commentatori dell'attuale Costituzione che scrivono: « Non riteniamo che la disposizione dell'art. 21 implichi per sè una direttiva a rimuovere gli ostacoli che il cittadino incontra nel procurarsi una radio-trasmittente, un apparecchio da presa cinematografico per poter diffondere il proprio pensiero. Nulla vieta che, per avere a propria disposizione particolari mezzi di diffusione, occorra fornire particolari garanzie di carattere amministrativo. »

Questi stessi autori, commentando più ampiamente l'art. 21 così si esprimono in merito alla diffusione di manifesti, scritti o disegni (chiedo scusa al Senato se mi permetto queste citazioni, perchè la materia è di una estrema importanza e delicatezza: si tratta di diritti costituzionali ed è necessario che il Senato conosca tutto intero il pensiero del Governo): « La disciplina legislativa attuale, a' sensi dell'art. 21, deve concernere unicamente la stampa come sopra definita, destinata alla pubblicazione. Abbiamo già accennato, a proposito di disciplina delle pubblicazioni periodiche, che i giornali murali debbono essere considerati come stampa. Si deve infine ricordare, a scanso di equivoci, che le disposizioni di questo art. 21 non concernono la pubblicazione degli scritti e disegni per mezzo dell'affissione, nè la distribuzione di stampe non periodiche in luogo pubblico o aperto al pubblico, le quali restano interamente soggette alla legge speciale sulla materia. Il solo fatto che mentre ha parlato così ampiamente della stampa, l'art. 21 non abbia mai accennato all'affissione dimostra che tale è la volontà del legislatore costituente. La pubblicazione dei manifesti e volantini può pertanto, con piena legittimità costituzionale restare sottoposta all'autorizzazione amministrativa. I manifesti e volantini a stampa dovranno inoltre anche avere i requisiti voluti dalla legge sulla stampa. Questo particolare rigore si spiega tenendo presente la particolare pericolosità che l'affissione e la distribuzione presentano rispetto alle altre forme di diffusione degli stampati in ordine ad ogni specie di reato. È pertanto da concludere che ove giornali ed altre stampe, originariamente non destinati a tali forme di pubblicazione, vengano diffusi mediante l'affissione o la distribuzione, sottostanno in pieno alla speciale disciplina concernente i manifesti e i volantini ».

Quindi secondo il pensiero di questi autorevoli commentatori dell'attuale Costituzione, la pubblicazione di manifesti e volantini può, con piena legittimità costituzionale, restare sottoposta all'autorizzazione amministrativa e quindi all'art. 113 della legge di P.S. Questo pensiero è stato condiviso da altri autorevoli scrittori e da altissimi magistrati.

In sede di riforma della legge di pubblica sicurezza hanno partecipato alla Commissione da me nominata: Jannitti Piromallo, Presidente di sezione di Cassazione, Battaglini, consigliere di Cassazione e il Prof. De Locu, emerito penalista. Questi tre autorevoli rappresentanti della Magistratura e dell'Università, nel redigere il nuovo testo di pubblica sicurezza che hanno a me presentato, hanno riprodotto le disposizioni dell'art. 113 con queste argomentazioni che mi permetto di sottoporre al Senato: « Si tratta, nei riguardi dell'affissione di stampati ed altro, di mezzi di pubblicità che richiedono la adozione di misure preventive, perchè gli scritti e gli stampati affissi, anche se non implichino gli estremi di un reato, possono tra l'altro suscitare nel pubblico fermenti di passione. L'affisso infatti, oltre a determinare assembramenti, è destinato in genere a produrre effetto pronto.

« Ora, il pericolo che da questi mezzi di pubblicità può sorgere per l'ordine e la moralità pubblica può essere evitato solo con l'adozione di misure preventive, dato che un intervento tardivo potrebbe riuscire irrisorio ».

Credo che non abbiano esagerato questi eminenti giuristi nell'affermare che la repressione dei manifesti sarebbe semplicemente irrisoria nei suoi effetti, perchè tutti quanti noi possiamo prevedere quel che avverrebbe se venisse lasciata completa, assoluta libertà di

affiggere manifesti con qualsiasi contenuto, salvo a punirne l'autore nel caso che il manifesto costituisca per sè un reato. La difesa del cittadino, dei partiti, della collettività, dello Stato, dei poteri pubblici sarebbe assolutamente impossibile, perchè di fronte ad un partito, ad un cittadino, ad una associazione qualsiasi che avessero riempito tutte le mura d'Italia di manifesti con contenuto allarmistico, con notizie più o meno false, ecc. ecc. (con le conseguenze gravissime che potrebbero derivarne) non vi sarebbe altra possibilità di difesa che mettendo accanto ai primi altri manifesti per tutte le mura d'Italia, il che non sempre sarebbe possibile alla parte interessata e nemmeno allo Stato, quando da questo fatto potrebbe nascere un gravissimo turbamento per l'ordine pubblico.

È questa, direi, la ragione per la quale esiste una disciplina diversa per la stampa e per i manifesti murali. Ma il parere, che ho già letto, del commentatore della Costituzione, di uno degli autorevoli scrittori che hanno partecipato alla formulazione del nuovo testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, trova anche i suoi precedenti nella stessa Costituente quando ha elaborato l'articolo 21. Infatti, nella seduta del 14 aprile 1947 — atti dell'Assemblea costituente, volume terzo, pagina 2806 — leggiamo: « Mentre veniva rilevato il carattere generico e quasi un po' platonico delle enunciazioni contenute nel comma primo dell'articolo 21, veniva espressamente affermata nella stessa occasione la necessità coesistente che sia evitato, attraverso la diffusione degli stampati, che si abbia ad ingenerare nell'opinione pubblica il culto della violenza e dell'ingiustizia, reputandosi saggio che lo Stato intervenga per proteggere i cittadini da ogni possibile immissione di veleno ».

TERRACINI. Ma chi è l'autore? È una sua opinione questa!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. So benissimo che sono opinioni, ma i giuristi nell'interpretazione del testo.....

TERRACINI. All'Assemblea costituente si è persino chiesto di conservare la monarchia!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. È negli atti, onorevole Terracini. La stessa Assemblea, dicevo, a proposito dei giornali murali ha ravvisato la possibilità, anzi la necessità di un limite e di un controllo, affermandosi che qualunque giornale murale deve trovare nella legge il suo limite e la sua legalità.

Il Ministero dell'interno appena pubblicata la Costituzione, e per far aderire l'azione degli organi esecutivi ad essa, sottopose il quesito al Ministero della giustizia, cioè chiese al Ministero della giustizia espressamente se la disposizione dell'articolo 113 era compatibile con l'articolo 21 della Costituzione. Si chiese il parere del Ministero di grazia e giustizia, prima ancora che sorgesse qualsiasi problema, prima ancora che la Cassazione si esprimesse in materia, soltanto per la preoccupazione di far aderire l'azione degli organi esecutivi al nuovo spirito ed al nuovo testo della Costituzione. Il Ministero di grazia e giustizia con lettera del 19 novembre 1948 così rispondeva al Ministero dell'interno (sono opinioni, ma credo che il Ministero dell'interno dovesse cercare di avere il parere dell'organo competente che in questo caso era il Ministero di grazia e giustizia): « In merito al quesito proposto con la nota suindicata, se cioè la disposizione dell'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza relativo all'autorizzazione preventiva della autorità di pubblica sicurezza per la distribuzione e affissione di manifesti o disegni in luogo pubblico o aperto al pubblico, conseguentemente alla disposizione dell'articolo unico del decreto 8 novembre 1947 n. 1382, che ammette l'impugnativa contro provvedimenti di diniego dell'autorità di pubblica sicurezza e la corrispondente sanzione dell'articolo 363 del Codice penale, deve ritenersi abrogato in forza del secondo comma dell'articolo 21 della Costituzione, questo Ministero propende per la soluzione negativa, considerata la dizione del secondo comma dell'articolo 21 della Costituzione ». E qui non leggo la motivazione del Ministero di grazia e giustizia perchè si potrebbe dire che è una opinione.

Ho fatto riferimento a questa opinione del Ministero di grazia e giustizia per dimostrare come il Ministero dell'interno per suo conto si sia preoccupato di avere un parere autorevole per la sua azione e per l'azione dei suoi organi esecutivi fin dal 1948, cioè subito dopo promulgata la Costituzione e prima ancora

che sorgesse il problema, almeno di ordine giudiziario, della interpretazione da darsi all'articolo 21 della Costituzione.

Successivamente, essendo stata pronunciata una sentenza, la prima sentenza, del Pretore di Reggio Emilia in data 27 luglio 1949, che affermava l'incompatibilità dell'articolo 113 della legge di pubblica sicurezza con l'articolo 21 della Costituzione, mi rivolsi ancora al Ministero di grazia e giustizia richiamando la sua attenzione su questa sentenza e per sentire da esso come noi ci dovevamo comportare. Il Ministero di grazia e giustizia, con lettera in data 7 novembre 1949, mi rispondeva: « In riferimento alla nota suindicata si fa presente che anche a questo Ministero la sentenza del Pretore di Reggio Emilia, in data 27 luglio ultimo scorso, non sembra risponda ad esatti criteri giuridici. Come si è rilevato nella precedente nota del 19 novembre 1948, questo Ministero è del parere che la disposizione del secondo comma dell'articolo 21 della Costituzione non ha il carattere di norma alla quale possa attribuirsi immediata efficacia abrogativa su precedenti norme.

PASTORE. Ah ! Dunque chi giudica non è la Magistratura, è il funzionario del Ministero della giustizia !

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Quando si tratta di norme costituzionali e si tratta di stabilire se una legge è abrogata o non è abrogata non è neppure la Magistratura a doverlo decidere, ma il Parlamento. E non potrebbe comunque essere la sentenza di un semplice Pretore a mettere in non cale l'esistenza di una legge. C'è tuttavia da tener conto di questo, che si deve cioè dare atto almeno che il Ministero dell'interno, anche di fronte ad una semplice sentenza di un Pretore, ha ritenuto opportuno di richiamare l'attenzione del Guardasigilli e di domandare il suo parere per farne oggetto di norme e di istruzioni agli organi esecutivi. Spero che si voglia dare almeno atto di questo sforzo per indirizzare l'azione degli organi esecutivi sulla più corretta interpretazione della Costituzione e delle decisioni dei magistrati.

Dicevo che i pareri di autorevolissimi giuristi e di scrittori, che ho già citato, sono tutti, in tutti i Paesi del mondo, d'accordo nel senso che le disposizioni sui manifesti debbano essere diverse da quelle riguardanti la stampa, e che l'interpretazione dell'articolo 21 non riguardi i manifesti murali. Ma di questa opinione è stata anche una sentenza di Cassazione. La Cassazione in una sentenza, si tratta proprio della terza sezione della Cassazione, in data 19 marzo 1949, n. 1220, ricorrente Mattioli, affermava: « La dispensa dall'autorizzazione preventiva della pubblica sicurezza accordata con il secondo capoverso dell'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza per le materie elettorali e durante il periodo elettorale, riguarda esclusivamente la distribuzione e l'affissione di scritti o disegni e non anche l'uso di mezzi acustici o luminosi per la comunicazione al pubblico, uso che, per imprescindibili esigenze di ordine pubblico, deve esser sempre richiesto e consentito dalla competente autorità di polizia ».

Quindi, la stessa Corte di Cassazione riconosceva la piena validità dell'articolo 113 della legge di pubblica sicurezza per quanto riguardava i mezzi acustici e luminosi di propaganda del pensiero, e per quanto si riferiva ai manifesti murali diceva che non erano sottoposti ad autorizzazione preventiva della pubblica sicurezza soltanto nel periodo elettorale, perchè, come sappiamo, nel periodo elettorale i comizi pubblici non sono sottoposti alla autorizzazione di pubblica sicurezza e lo stesso trattamento viene fatto ai manifesti murali, ma con questa sentenza si riaffermava implicitamente ed esplicitamente per una parte la piena validità dell'articolo 113 come dell'articolo 21 della Costituzione.

La Cassazione ha creduto con altra sentenza di cambiare opinione. Non è la prima volta che la Magistratura, anche nelle sue Corti più alte, cambia parere e non è da escludere neppure che la Cassazione possa, riguardando questa materia, riconfermare il suo precedente asserto. Ma devo anche aggiungere che il Senato ha avuto occasione di esprimere un suo giudizio in questa materia in sede di discussione di alcune modifiche alla legge di pubblica sicurezza. In quella sede fu presentata espressa proposta per la abrogazione dell'articolo 113, col motivo che esso doveva considerarsi incompatibile con l'articolo 21 della Costituzione. Tutti i senatori che parteciparono a quella discussione hanno qui pre-

senti gli argomenti espressi in un senso o nell'altro. Il Senato respinse la proposta della soppressione dell'articolo 113, confermando con ciò implicitamente che l'articolo 113 non era in contrasto con l'articolo 21 della Costituzione. Il Senato è organo legislativo e non mi pare che si possa credere che il Senato abbia coscientemente e deliberatamente voluto violare la Costituzione della Repubblica affermando la coesistenza di una norma che sarebbe in contrasto con la Costituzione. Di fronte al parere della sentenza della Cassazione, in confronto ad un altro giudicato della stessa Cassazione in contrasto con quella, di fronte all'opinione di uomini di indiscussa autorità giuridica che hanno commentato l'articolo 21 della Costituzione, di fronte al fatto che l'articolo 113 non è una norma della legge fascista, ma preesisteva alla legge fascista ed esisteva nelle leggi prefasciste, e si trovava nella legge di pubblica sicurezza liberale; di fronte al Codice Zanardelli (e questi non era certo un reazionario perchè apparteneva a quella che allora era chiamata la sinistra), di fronte al fatto che in tutti i Paesi liberi la stampa periodica è regolata in modo diverso dai manifesti, di fronte alle ragioni profonde che giustificano una diversità di trattamento, io penso che non sia dovere del Ministro dell'interno dichiarare abrogata una disposizione di legge solo perchè vi è stata una sentenza della Cassazione. Spetta al Parlamento di decidere in questo campo, e il Parlamento sarà chiamato prossimamente, forse nei prossimi giorni, a discutere su questa materia in sede di ratifica di quel decreto legislativo del 1947 che, a garanzia della libertà dei cittadini, fu proposto da me all'Assemblea Costituente per cui la prima volta nella legislazione italiana fu introdotta la possibilità di ricorrere, avverso al diniego dell'autorità di pubblica sicurezza per l'affissione di un manifesto, al Procuratore della Repubblica. In sede di ratifica di questa legge, il Parlamento potrà decidere sulla ulteriore validità o meno dell'articolo 113 della legge di pubblica sicurezza e dare una interpretazione circa l'aderenza o meno di questa disposizione alla Costituzione della Repubblica, ma di fronte a questo stato di cose a me pare che io non possa senz'altro, con mia circolare, dire agli organi esecutivi che l'articolo 113, che fa parte di una legge tuttora in vigore, debba considerarsi abrogato con tutte le gravissime conseguenze di ordine pubblico e di ordine politico che potrebbero derivarne. È per questo che nessuna disposizione è stata data da me all'autorità esecutiva per la non applicazione dell'articolo 113 ma, anzi, ho confermato all'autorità che, fino a quando il Parlamento non avrà abrogato espressamente l'articolo 113, questo articolo continuerà ad avere e dovrà avere per gli organi esecutivi carattere imperativo e valore pieno di legge.

Ho risposto collettivamente alle tre interrogazioni; tuttavia dato che nell'interrogazione dell'onorevole Berlinguer si chiedeva quali disposizioni abbia dato il Ministro dell'interno, perchè gli organi esecutivi si adattino ad applicare la Costituzione, io dichiaro all'onorevole Berlinguer che gli organi esecutivi sono stati richiamati ad attenersi, nelle loro azioni esecutive, alla applicazione integrale della parte prima — titolo I — della Costituzione. E in questo campo, per esempio, per quanto riguarda le riunioni in luogo aperto al pubblico, è applicata senz'altro la norma costituzionale, in difformità a quella che è la legge di pubblica sicurezza perchè il testo della Costituzione è perfettamente chiaro e non ha bisogno di ulteriori chiose. E così tutti gli articoli che sono previsti nella parte prima, titolo I, della Costituzione costituirono oggetto di particolare richiamo e di particolari norme del Ministro dell'interno agli organi esecutivi perchè tengano conto, nell'applicazione delle leggi vigenti, dell'esistenza della Costituzione e delle particolari norme della Costituzione che disciplinano la materia diversamente, da come era regolata dalle leggi passate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mancinelli per dichiarare se è soddisfatto.

MANCINELLI. Onorevoli colleghi, il problema posto dalle nostre interrogazioni era di per se stesso delicato e grave. La risposta data dall'onorevole Ministro dell'interno lo rende anche più grave.

L'onorevole Ministro dell'interno si è richiamato a quelle che sono le opinioni di autorevoli più o meno aulici scrittori e commen-

tatori, ci ha detto che la norma dell'articolo 113 non è una norma fascista perchè era contenuta in legislazione e codici precedenti, ci ha detto anche che il parere del Ministero della giustizia, da lui sollecitato, è stato conforme a quella che era già in partenza e in prevenzione l'interpretazione che il Ministro dell'interno intendeva dare all'art. 21 della Costituzione; ha aggiunto infine che la stessa Corte di Cassazione, con sentenza precedente, ma ora superata anche da una decisione delle Sezioni Unite, si è dimostrata del parere del Ministro dell'interno e ha aggiunto poi che il Ministro dell'interno non si sente autorizzato ad emanare delle istruzioni con cui, sostituendosi agli organi legislativi, si dichiari abrogato l'articolo 113 della legge di pubblica sicurezza. Ma il Ministro dell'interno ha dimenticato quale è la funzione del magistrato in una società organizzata. Non si è domandato il Ministro dell'interno quale situazione si va a creare in questo conflitto tra l'autorità giudiziaria e gli organi del potere esecutivo? Non si è domandato come si debbano comportare i cittadini di fronte a questo conflitto? Non ha avuto il dubbio che si venisse qui a menomare quello che è il potere giudiziario, che è la base fondamentale di ogni Stato civile? Io non mi sarei meravigliato qui che qualcuno degli onorevoli colleghi che rappresentano l'ordine giudiziario fosse insorto a tutela di quella che è la funzione permanente e la garanzia fondamentale di ogni cittadino, che è insita nel potere e nell'istituto giudiziario.

L'onorevole Ministro dell'interno non ha accennato affatto a quello che è stato il movente, il fatto che ha dato luogo all'interrogazione, cioè la sentenza della Corte di Cassazione, e la sua motivazione. Allora io leggerò al Senato quelli che sono gli argomenti precisi, lapidari che il Supremo Collegio ha portato a sostegno della propria decisione. « Il Supremo Collegio circa la necessità di distinguere nelle norme della Costituzione quelle di carattere precettivo, suscettibili cioè per la loro completa formulazione di diretta e immediata applicazione, da altre programmatiche che stabiliscono soltanto principi ai quali debbonsi informare leggi future, avverte che su questo punto già è stato precisato che le norme consacranti diritti di libertà sono in massima precettive e di immediata applicazione perchè non hanno bisogno di essere integrate dal legislatore ordinario. La norma dell'art. 21 risponde a tali requisiti per la sua formula completa e categorica, sostanzialmente analoga a quella dell'art. 111 successivo ». Non sarebbe neppure il caso che io leggessi il testo dell'art. 21 della Costituzione, ma è bene che lo richiami a noi stessi perchè è tale la precisione della sua formulazione che se non è operante questo articolo nessun articolo della Costituzione potrebbe essere operante, neppure quello che dichiara lo Stato italiano repubblica fondata sul lavoro.

Articolo 21: « Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto ed ogni altro mezzo di diffusione ». Se non erro la Costituzione è stata approvata e promulgata quando la radio, il cinematografo già esistevano e perciò non è da pensare che i Costituenti, quando hanno usato l'espressione « ogni altro mezzo di diffusione » non abbiano voluto comprendere tutti i mezzi moderni che si attengono a questa materia. Del resto, per quanto non sia questo il problema, l'eccezione che è stata pretestata dal Ministro dell'interno a conferma della sua tesi, è una eccezione limitata e particolare.

Così è detto al capoverso dell'art. 21: « La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure. Si può procedere a sequestro soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria nel caso di delitti, per i quali la legge sulla stampa espressamente lo autorizzi, o nel caso di violazione delle norme che la legge stessa prescrive ». Quindi non risponde ad una esatta interpretazione di questa disposizione l'affermare che per la stampa ci sono grandi limitazioni. C'è una sola limitazione, che peraltro è soggetta a tutte le garanzie che fanno restare integro il principio della libertà di stampa.

Ma il problema grave posto dall'onorevole Ministro dell'interno è questo: la Costituzione in tutti i suoi principi, nella sua applicazione pratica, da chi deve essere interpretata? Dal magistrato o dal Ministro dell'interno? Ma il Ministro dell'interno se non si è inteso facultato a decretare la abrogazione dell'art. 113 si è inteso però facultato a mettere in nulla l'art. 21 della Costituzione ed è cosa ben più grave; perchè quando si dice che resta in vita ed è

completamente operante l'art. 113 della legge di pubblica sicurezza, si viene ad affermare implicitamente e necessariamente che non ha vigore l'articolo 21 della Costituzione.

Onorevole Ministro dell'interno, è una cosa ben grave quella che lei ha affermato e di cui tutti qui dentro dobbiamo essere preoccupati e contro cui tutti dobbiamo insorgere. È un pericolo grave che è contenuto nell'atteggiamento del Ministro dell'interno e dell'intero Ministero.

Pertanto, nel dichiararmi del tutto insoddisfatto della risposta data dall'onorevole Ministro, penso di interpretare la grave preoccupazione e l'allarme che l'atteggiamento e il pensiero espresso dal Ministro dell'interno deve suscitare in tutti gli italiani, in tutti gli uomini liberi, in tutti coloro che hanno combattuto per la Repubblica, in tutti coloro che vogliono che la Costituzione repubblicana sia attuata per tutti gli italiani. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Berlinguer, per dichiarare se è soddisfatto.

BERLINGUER. Onorevoli colleghi, in verità io non mi aspettavo certo dall'onorevole Scelba delle risposte rassicuranti; ma mi aspettavo che egli rispondesse almeno alle nostre interrogazioni collocandosi su un diverso piano politico e polemico. Mi aspettavo soprattutto di ascoltare l'onorevole Scelba, Ministro dell'interno, membro del potere esecutivo e non l'avvocato Scelba, per quanto valente egli sia.

Abbiamo ascoltato invece proprio l'avvocato Scelba, cioè l'avvocato il quale ha pronunciato un'arringa di parte civile contro la Costituzione e la Magistratura riferendosi a leggi precedenti, citando qualche frase della dottrina e naturalmente, come sempre accade agli avvocati, fiocinando brani di qualche commento e, più tardi, qualche parere espresso nei lavori preparatori della Costituente, senza però indicarne mai la fonte, oppure richiamandosi a opinioni di un altro organo del potere esecutivo, il Ministero della giustizia.

Non è questo il terreno su cui il problema deve essere discusso ed affrontato. Anche su questo terreno potremmo rispondere, potremmo trovare altri precedenti, potremmo prospettare altre interpretazioni più autorevoli e certamente più fondate di quelle dell'onorevole avvocato Scelba.

Ma noi diciamo — e lo abbiamo precisato nella nostra interrogazione — che vi è una sentenza della Suprema Corte di Cassazione la quale, nell'ambito dei poteri che sono conferiti a questo Supremo Collegio nell'ordinamento del nostro Stato, ha stabilito che l'articolo 21 della Costituzione è uno di quegli articoli che entrano nella categoria già precisata da una precedente sentenza della stessa Cassazione, a Sezioni Unite, secondo la quale nella Costituzione esistono delle norme — chiamiamole così per attenerci alla parola della sentenza — programmatiche e delle norme precettive, cioè delle norme che funzionano automaticamente, ed in questo ultimo caso — secondo la Cassazione — rientrano quelle dell'articolo 21 che perciò sono abrogative dell'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

Allora il problema diventa questo: può il potere esecutivo dare alla Costituzione un'interpretazione diversa da quella che dà la Magistratura, ordinare ai suoi organi dipendenti di applicare norme diverse e costringere i cittadini ad osservarle denunziandoli per pretese infrazioni che, secondo il Supremo Collegio, non costituiscono reato?

L'onorevole Scelba ha compreso questa assurdità ed ha citato una precedente sentenza della Cassazione; ma essa risolveva un caso ben diverso; stabiliva cioè che per i manifesti elettorali non è necessaria alcuna autorizzazione; era questo il solo caso specifico che era chiamata allora a decidere; oggi ha risolto il caso generale. Tutti conosciamo quali siano le funzioni della Magistratura; essa è incontestabilmente, in questo campo, superiore al potere esecutivo, e dirò di più, superiore anche ai poteri del Parlamento che può soltanto, con quella particolare procedura, prevista dalla Costituzione, intervenire a modificare la Costituzione stessa, mai interpretare il valore di una norma costituzionale. Proprio questo dice, e giustamente, la sentenza della Cassazione la quale conclude appunto così: « In conseguenza della surriferita interpretazione dell'art. 21 della Costituzione, sia per il suo contenuto come per il suo effetto di imme-

diata abrogazione di precedenti norme che con essa contrastino, non hanno alcuna rilevanza gli argomenti richiamati circa le diverse opinioni di organi e persone, sia pure autorevoli — e quindi i lavori preparatori, dottrina ecc. — che siano implicitamente favorevoli alla permanenza in vita dell'art. 113 della legge di pubblica sicurezza » È chiaro che con ciò si allude a circolari del Ministero dell'interno, pareri o interpellanze dei membri del Parlamento, persino a deliberazioni del Parlamento. La Cassazione ha perfettamente ragione : essa è il solo organo competente a dare queste interpretazioni ; quando si portano dinanzi alla Cassazione casi di reati la Corte Suprema deve dichiarare se sono o no punibili anche alla stregua della Costituzione, come di altre leggi.

Avvertito dell'opportunissima interrogazione del collega Mancinelli, mi ero assunto l'incarico di andare alla Cancelleria della Cassazione e di richiedere copia di quella sentenza. Io non so se vi sia stato qualche intervento del Ministero dell'interno o del Ministero di grazia e giustizia a cui l'onorevole Ministro dell'interno si è oggi riferito ; è certo che in un primo momento, presenti dei testimoni, mi si disse che si era avuto ordine di non rilasciare tale copia ed io ho dovuto insistere e protestare per averla ; il Senato ha ora appreso che la sentenza stabilisce che l'art. 113 è automaticamente abrogato, cioè che non occorre alcun permesso per l'affissione di manifesti, nè per la loro distribuzione, nè per i giornali murali. Sul piano politico e sul piano costituzionale, siamo oggi dinanzi ad una situazione estremamente grave : anche se l'onorevole Scelba ha avuto la cortesia di fare un codicillo alla sua risposta affermando di voler dare soddisfazione anche ad una parte speciale della mia interrogazione, posso ben dire che questa soddisfazione non ho avuto. Io chiedevo all'onorevole Ministro : « se e quali apposite istruzioni abbia diramato agli organi dipendenti sin da quando s'impegnò al Senato ad intervenire perchè non fossero più applicate quelle norme del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza di cui egli stesso riconosceva il carattere anticostituzionale proponendone l'abrogazione e la modificazione... » Tutti ricordiamo infatti, onorevoli colleghi, quanto fu detto in Senato. Non voglio discutere se il Ministro Scelba abbia proposto alcune norme modificatrici alla legge di pubblica sicurezza di sua iniziativa o non piuttosto per contrapporre un suo disegno di legge a quello che i nostri colleghi, primo dei quali era l'onorevole Scoccimarro, avevano proposto prima di lui. Comunque egli ci presentò un disegno di legge contenente alcune norme che abrogavano o modificavano norme della legge di pubblica sicurezza fascista, e dichiarò qui che egli stesso, riconoscendone il carattere anticostituzionale, si impegnava a diramare delle circolari agli organi dipendenti per consigliare che non applicassero più quelle norme che egli stesso dichiarava inique, sorpassate, e che il Senato, sia pure in attesa della deliberazione della Camera, aveva abrogato o modificato.

La mia domanda era questa : come ha mantenuto fede all'impegno ? Lo sappiamo bene : non solo non ha diramato le circolari promesse, ma ha proposto alla Camera gravi inasprimenti della legge di pubblica sicurezza fascista in contrasto con la sua condotta tenuta in questa Assemblea. Non basta : recentemente, il Consiglio dei Ministri è arrivato fino alle disposizioni più liberticide. Per precisare lo slittamento reazionario della sua nuova politica basterà ricordare che ha vietato la vendita dei giornali per propaganda. Eppure (lo ricordo perchè fui io a svolgere un'apposita interpellanza) l'onorevole Andreotti aveva qui dichiarato il 25 febbraio 1949 : « Questa è una forma di propaganda non solo accettabile, ma degna di elogio che noi vorremmo venisse estesa anche al nostro Partito. »

Il suo autorevole consiglio fu seguito : la « Spes », organo di propaganda della democrazia cristiana, diramò istruzioni e noi vedemmo, non importa se con molta o scarsa fortuna, i giovani dell'Azione cattolica e del Partito democratico cristiano seguirci nel nostro esempio di vendere i giornali ; la vendita si è praticata per oltre un anno senza nessun ostacolo e le sentenze, dopo qualche prima oscillazione lontana ormai nel tempo, hanno sempre dichiarato che ciò non costituisce reato, ma l'esercizio libero di un diritto.

Oggi invece il Governo interviene su tutto ciò che aveva sempre riconosciuto lecito ponendosi in contrasto non solo con le sue dichia-

razioni, ma anche con la Costituzione, come diceva il collega Mancinelli, e, ciò che è anche più grave, con la Magistratura, e dirama circolari che si sovrappongono alle decisioni della Cassazione. Ebbene, malgrado ciò, noi continueremo nell'esercizio dei nostri diritti, richiameremo tutti i cittadini all'osservanza della Costituzione e non delle circolari e delle disposizioni liberticide del Governo; denunzieremo all'autorità giudiziaria quei funzionari che, ubbidendo a quelle circolari, si renderanno colpevoli di veri e propri reati.

PRESIDENTE. Onorevole Berlinguer, la prego di concludere, ella parla da oltre dieci minuti.

BERLINGUER. Onorevole Presidente, ho finito. Credo che il Governo debba essere ammonito nell'Aula del Senato che esso non riuscirà a soffocare le libertà in Italia. (*Applausi dalla sinistra, congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Terracini.

TERRACINI. Parlo al microfono. Ma non occorrerebbe, perchè penso che le parole che pronunciamo oggi si levino già con tale potenza e con tale veemenza, in questi giorni, da tutto il Paese, indignato dalle iniziative anticostituzionali del Governo, che le voci nostre qua dentro non appaiono che come una piccola eco di quella delle masse popolari.

L'onorevole Berlinguer ha detto come il Governo vada, col suo operato, contro la sentenza della Cassazione. Ciò pone un problema fondamentale. Io, libero cittadino, che conosco questa sentenza e che mi propongo di condurmi così come la più alta autorità giudiziaria del Paese mi ha detto che devo e posso condurmi, mi troverò dunque davanti l'onorevole Scelba, i suoi funzionari, i suoi agenti di polizia, autorizzati a colpirmi?

Onorevole Scelba, lei non potrà più sfuggire alle sue responsabilità. E poichè noi consapevolmente inviteremo tutti ad attenersi al giudicato della Corte, il Ministro dell'interno, ben presto, domani forse, dovrà risolvere questo quesito: o ordinare ai propri agenti di reprimere l'azione di coloro che agiscono in nome della giustizia, oppure inchinarsi alle leggi della Repubblica. È, la nostra, una lotta ad armi disuguali, perchè il Ministro dell'interno può far tradurre nelle carceri e portare in giudizio i cittadini che agiscono nella legalità, mentre noi non possiamo con armi legali colpire le illegalità del Governo. Di fronte a qual Tribunale potremmo infatti tradurre questo Ministro dell'interno che così apertamente viola la Costituzione? Quale magistrato potrà colpire coloro che, dovendo tutelare l'osservanza della legge fondamentale, se ne fanno invece i più metodici e cinici violatori? Noi siamo disarmati, perchè il Governo, abilmente, non ha neanche costituito quell'organismo giudiziario che la Costituzione prescrive, atto a giudicarlo ed ha evitato di tradurre in norme pratiche quel disposto della Costituzione che affida alle Camere la sua messa in accusa per violazione appunto della Costituzione. Orbene, il discorso dell'onorevole Scelba rappresenta appunto una violazione della Costituzione. La sentenza di cui parliamo ferma la sua attenzione su questo punto: se l'articolo 21 della Costituzione abroghi o no le norme dell'art. 113 della legge fascista di polizia. Ma l'onorevole Scelba è andato più in là, tentando addirittura di giustificare questa legge dicendo che essa ha una matrice liberale. La magistratura ha risolto per proprio conto il problema che si era posto ed ha detto che l'articolo 21 della Costituzione abroga l'articolo 113 del testo unico di pubblica sicurezza. Ma l'onorevole Scelba non si è accontentato di contestare questa tesi dell'abrogazione automatica, non si è accontentato di sostenere una legge violatrice della Costituzione; egli ha detto che la Costituzione deve cedere di fronte ad una legge di polizia. Egli non solo ha voluto dare una sua interpretazione della Costituzione, ma è entrato in polemica con la Costituzione. L'on. Scelba, che pure sedette all'Assemblea Costituente e che s'inchinava allora di fronte alle sue decisioni, crede di potersene oggi svincolare perchè la Costituente è un organismo ormai perento. Ma se la Costituente non è più la Costituzione vive, onorevole Scelba. Essa sta nella carne e nel cuore di tutti i cittadini italiani. E se in essa non figura l'articolo proposto — già lo ricordai altra volta — da un deputato democristiano per il quale si riconosce legalmente, esplicitamente ai cittadini il diritto di insorgere contro il Governo che violi la legge costituzionale, quell'articolo

non approvato, sta nella realtà delle cose, sta nel diritto naturale degli uomini. Per questo la Costituente non ritenne necessario darvi la sua sanzione in una formula definita.

La risposta dell'onorevole Scelba aggrava la tensione politica di questi giorni. Non è pura coincidenza che questa discussione, breve in rapporto alla importanza del tema — ma che segna l'apertura di altra maggiore che, uscendo dalle aule del Parlamento, si svolgerà in tutto il Paese in forme adeguate, pur restando nel quadro della legalità repubblicana, e in tal modo che ogni cittadino vi faccia sentire la sua voce — non è pura coincidenza che questa discussione si svolga nel giorno stesso in cui nuovi gravi conflitti si segnalano nel Paese.

Una osservazione di carattere giuridico, fra le tante che si potrebbero fare all'onorevole Scelba che è ricorso a così grande quantità di piccoli argomenti di diritto. Egli ha creduto di trovare un argomento decisivo nel testo stesso dell'articolo 21, in quel suo comma che prevede per la stampa alcune limitazioni. Onorevole Scelba, l'articolo 21 dice che « la stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure ».

Quando dunque ella chiede se allora i manifesti debbano essere più liberi che non i giornali periodici, lei gioca sopra i termini. Per l'appunto la legge non subordina i periodici ad una autorizzazione, poichè la procedura stabilita dalla legge, votata dall'Assemblea Costituente, toglie alla pratica prescritta il carattere della richiesta di una autorizzazione per darle quella di semplice notifica della decisione di pubblicare. Per i manifesti oggi occorre invece ancora l'autorizzazione. I manifesti sono dunque meno liberi della stampa periodica, e ciò per colpa dell'art. 113.

In qual modo questa facoltà di concedere o negare l'autorizzazione venga adoperata dalle autorità di polizia e dal potere politico, di cui l'autorità di polizia non è che uno strumento, è dimostrato da questo episodio. Sabato scorso a Torino, alle ore 12,30, un rappresentante del partito comunista si è presentato alla questura per chiedere il rilascio della autorizzazione all'affissione di un manifesto relativo all'esistenza in Italia di un partito fascista, autorizzato e protetto dal Governo. Si disse che il questore era assente e pertanto il visto al manifesto fu rifiutato. Ma alle 12,35 il questore si trovava già presente in sede per dare l'autorizzazione ad un manifesto analogo del partito democratico cristiano che trattava lo stesso argomento, naturalmente in diverso tono e con diversa mira.

Bene ha detto l'onorevole Scelba quando affermò che il tema è essenzialmente politico. Infatti tutti gli accorgimenti ai quali il Governo ricorre per poter eludere la Costituzione o violarla non si propongono se non di agevolare una parte politica, quella che siede al governo. Per questo il nostro dissidio è così acuto e aspro. Se voi violaste la Costituzione, imparzialmente, a danno di tutti, sareste sempre fuori della legge e colpevoli, ma tuttavia rispettabili. Ma voi violate la Costituzione al servizio dei vostri interessi. Di qui in definitiva lo sdegno incontenibile delle masse popolari italiane, il cui impeto nessuno di voi riuscirà a trattenere, nè violando ancor più la legge attuale, nè apprestando quelle altre leggi che già avete in petto. È inutile che io dica che sono assolutamente insoddisfatto della risposta dell'onorevole Scelba. Apprezzo il fatto che egli sia venuto personalmente a darcela e non ci abbia mandato, come di consuetudine, il suo Sottosegretario. Ciò vuol dire che l'onorevole Scelba avvertiva la gravità del problema; ciò significa ch'egli è uomo di coraggio. È venuto ad assumere personalmente le sue responsabilità. Ma sappia che le responsabilità si pagano: e che quella, enorme, ch'egli si assume, della violazione della Costituzione, non potrà non essere pagata. (*Vivi applausi da sinistra*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ho preso di nuovo la parola solo per dire che il Governo non può naturalmente accettare, poichè gli oratori hanno disquisito su problemi che erano estranei alle interrogazioni, questo sistematico capovolgimento delle parti e questa accusa permanente, che diventa un giudizio più valido di quelli della stessa Cassazione, che il Governo è senz'altro violatore della Costituzione ed è fuori della Costituzione. Anche la Cassazione modifica i propri pareri, ma per l'opposizione non c'è nessuna possibilità

di modificare nessun parere. (*Approvazioni dal centro*).

Tuttavia io ho creduto opportuno informare il Senato dettagliatamente sui precedenti della materia perchè mi sembrava che l'argomento, per le sue ripercussioni, meritasse questa delibazione; e qui su un solo aspetto della questione desidero insistere. Si è detto: di fronte ad una sentenza della Cassazione, come si dovranno comportare i cittadini? Io desidero riaffermare quello che è il valore di una sentenza anche della Cassazione. La sentenza della Cassazione non va oltre il caso singolo a cui si riferisce (*approvazioni*) e non può uscire per i cittadini oltre questo quadro. I cittadini debbono ubbidire alle leggi anche se le leggi sono inique. Spetta al Parlamento... (*Commenti, vive interruzioni da sinistra*).

SCOCCIMARRO. È un abuso di potere. Non obbediremo! (*Interruzioni, commenti*).

COSATTINI. Lo ha detto anche il Papa che le leggi inique non si debbono osservare.

SCOCCIMARRO. I cittadini hanno il dovere di non obbedire alle leggi inique. (*Commenti e rumori*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. In regime democratico e parlamentare non può essere rimesso all'interpretazione subiettiva di ogni singolo cittadino il valore di una legge. Soltanto il Parlamento, gli organi costituzionali hanno il diritto di dire se una legge va mantenuta o va abrogata, e non è esatto quello che è stato qui affermato che la Magistratura è al di sopra del Governo. La sentenza della Cassazione non ha affermato questo. La sentenza ha affermato solo che può non tener conto dei pareri espressi in sede di discussioni, di interpellanze e di interrogazioni, ed ha pienamente ragione, perchè non penso che il mio parere ed il parere degli onorevoli interroganti abbia un valore decisivo per il magistrato. Ma le leggi emanate dopo la Costituzione hanno pieno valore anche per il magistrato. La Costituzione ha previsto un organo particolare che deciderà della costituzionalità o meno delle leggi ed il Governo da 20 mesi ha presentato al Parlamento una legge per la Corte Costituzionale. (*Interruzioni dalla sinistra*).

MANCINELLI. Come si deve regolare un cittadino?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Poichè qui è stata posta la domanda di come si deve regolare un cittadino e da altri è stato rivolto l'invito a disubbidire alle leggi, io rispondo alla domanda e dico che le leggi, fin che sono in vigore, vanno osservate e spetterà solo al Parlamento prendere l'iniziativa di una decisione. (*Applausi dal centro*).

Ho ancora ricordato nella mia risposta che il Parlamento sarà chiamato nei prossimi giorni a decidere e, fino a quando non avrà deciso, a nessuno è lecito fare appello alla ribellione alla legge. (*Vivi applausi dal centro, ripetute interruzioni dalla sinistra*).

MILILLO. È la prima volta che si fanno osservazioni simili in un parlamento democratico.

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri della marina mercantile e dell'interno sui fatti di Porto Marghera.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Il Presidente del Consiglio, per le due interrogazioni riguardanti i fatti di Marghera, che sono dirette oltre che a lui anche al Ministro della marina mercantile e al Ministro dell'interno, ha incaricato della risposta il Ministro Simonini. Poichè il Ministro Simonini sta rispondendo ora alla Camera ad analoga interrogazione, prego il Senato di voler rimandare la risposta alle due interrogazioni alla fine della seduta per dar modo al Ministro Simonini di essere presente.

PRESIDENTE. Si intende, allora, che le due interrogazioni sono rimandate ad altro momento della seduta odierna per consentire all'onorevole Ministro Simonini di essere presente.

Per una domanda di autorizzazione a procedere.

PELLEGRINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINI. Mi è stato riferito che all'inizio della seduta lei, onorevole Presidente, ha letto una domanda di autorizzazione a pro-

cedere contro di me per il delitto di truffa e falso.

Ora, io non voglio intervenire per influire sulla Commissione per le autorizzazioni a procedere, nè voglio lontanamente aver l'aria di influire su di un eventuale giudizio della Magistratura, ritengo però mio dovere e diritto di informare l'onorevole Assemblea che...

PRESIDENTE. Onorevole Pellegrini, io non posso consentire questo. Se lei lo richiede, io sono disposto a precisare il fatto per cui è stata richiesta l'autorizzazione a procedere, ma non posso consentire a lei di portare la discussione su questo terreno.

PELLEGRINI. La prego allora di precisare il fatto.

PRESIDENTE. Data la formula con la quale è stata data la comunicazione, conforme del resto alla richiesta pervenuta alla Presidenza, devo dichiarare che il fatto indicato nella richiesta dell'autorizzazione a procedere consiste nell'aver rilasciato un biglietto ferroviario gratuito per le famiglie dei senatori a persona non di famiglia, e nell'avere indicato questa come persona di famiglia nel biglietto stesso. (*Vivaci commenti dell'Assemblea*).

Prego gli onorevoli senatori, per quello stesso rispetto a quest'Aula che è stato richiesto poc'anzi, che non si intraprenda una discussione su questa domanda qui pervenuta dall'autorità giudiziaria e sulla quale dobbiamo pronunziarci nelle forme regolamentari.

SCOCCIMARRO. Non è neanche esatto quello che lei ha detto! È una infamia quella che si commette qui dentro! Assumo la piena responsabilità delle mie parole! È un'infamia!

PRESIDENTE. Onorevole Scoccimarro, io non posso consentirle di usare queste parole! Pertanto la richiamo all'ordine. (*Vivaci rumori ed interruzioni dall'estrema sinistra*).

SCOCCIMARRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOCCIMARRO. Onorevole Presidente, io rifiuto il richiamo all'ordine. Lei aveva il dovere di dire, oltre a quello che ha detto, che la persona alla quale era stato dato il biglietto è la madre dei bambini del senatore Pellegrini, anche se non ha un contratto civile di matrimonio, ed è persona di famiglia! Noi protestiamo contro queste forme! (*Vivaci commenti ed interruzioni dal centro*).

MOSCATELLI. Durante il fascismo noi non potevamo sposarci, come voi, perchè eravamo in galera! (*Vivaci rumori ed interruzioni*).

Per lo svolgimento di un'interrogazione.

GHIDETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GHIDETTI. Volevo chiedere, onorevole Presidente, perchè non si è risposto alla mia interrogazione.

PRESIDENTE. Onorevole Ghidetti, è stato già detto che, data l'assenza del Ministro della Marina mercantile, onorevole Simonini, lo svolgimento della sua interrogazione è stato rimandato alla fine della seduta.

GHIDETTI. Permetta, signor Presidente, avevo capito quel che lei aveva già detto. Ma non mi è chiaro perchè debba rispondere alla mia interrogazione il Ministro della marina mercantile, quando invece essa è rivolta al Presidente del Consiglio dei Ministri.

PRESIDENTE. Alla sua interrogazione si risponde contemporaneamente a quella del senatore Tommasini rivolta al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri della marina mercantile e dell'interno, sullo stesso argomento. Evidentemente il Presidente del Consiglio dei Ministri ha facoltà di incaricare qualunque Ministro per rispondere su argomenti riguardanti i singoli Ministeri. Tenuto conto della connessione della sua interrogazione con quella dell'onorevole Tommasini, il Presidente del Consiglio dei Ministri ha creduto d'incaricare il Ministro della marina mercantile di rispondere a tutte e due. Ora il Ministro è assente. Quando avrà risposto alla sua interrogazione, ella sarà libero di dichiararsi non soddisfatto e di presentare una nuova interrogazione od interpellanza come crederà più opportuno.

GHIDETTI. La ringrazio, onorevole Presidente, delle spiegazioni; ma questo mi sembra un modo di agire piuttosto strano.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge sulle locazioni e sublocazioni di immobili urbani. Ma è stata fatta rilevare alla Presidenza,

l'opportunità di invertire l'ordine del giorno ponendo prima in discussione i disegni di legge riguardanti variazioni allo stato di previsione dell'entrata e della spesa di vari Ministeri che, anche per quanto ha dichiarato testè il Ministro dell'agricoltura, hanno carattere di particolare urgenza. Se non si fanno osservazioni, rimane quindi stabilito che si procederà prima alla discussione di tali disegni di legge.

Approvazione del disegno di legge: « Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di talune Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1949-50 (1° provvedimento) » (731-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di talune Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1949-50 (1° provvedimento) ».

Questo disegno di legge, già approvato dal Senato, ritorna dalla Camera dei deputati con alcune modificazioni.

Prego il senatore segretario di dar lettura degli articoli modificati.

CERMENATI, *segretario*, legge lo stampato n. 731-B.

PRESIDENTE. È aperta la discussione sugli articoli 1, 2 e 3 del disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa, e do la parola al relatore senatore Zotta.

ZOTTA, *relatore*. Non ho alcuna osservazione da fare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro.

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non ho nulla da aggiungere.

PRESIDENTE. Passeremo ora alla votazione degli articoli modificati e della tabella B. pure modificata dalla Camera, di cui do lettura:

Art. 1.

Nello stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1949-50, sono introdotte le variazioni di cui all'annessa tabella *A*.

(*È approvato*).

Art. 2.

Negli stati di previsione della spesa dei Ministeri del tesoro, delle finanze, di grazia e giustizia, degli affari esteri, dell'Africa italiana, della pubblica istruzione, dell'interno, dei trasporti, della marina mercantile, della difesa, dell'agricoltura e delle foreste, della industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale, per l'esercizio finanziario 1949-50, sono introdotte le variazioni di cui all'annessa tabella *B*.

(*È approvato*).

Art. 3.

Nei bilanci dell'Amministrazione del fondo per il culto, del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, dei patrimoni riuniti ex economali e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, per l'esercizio finanziario 1949-50, sono introdotte le variazioni di cui all'annessa tabella *C*.

(*È approvato*).

TABELLA *B*

TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Omissis

MINISTERO DELLA MARINA MERCANTILE.

In aumento :

Capitolo n. 4. — Compensi per lavoro straordinario ecc. . . . . L.	11.550.000
Capitolo n. 13-*bis* (*di nuova istituzione*). — Spese per missioni all'estero. .	4.000.000
Capitolo n. 46-*bis* (*di nuova istituzione*). — Somma da erogare ai sensi dell'articolo 26 della legge 8 marzo 1949, n. 75, contenente provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento . . .	1.000.000.000
Capitolo n. 49. — Spese inerenti alla vigilanza ministeriale sull'attività dei cantieri e degli stabilimenti di costruzioni navali, ecc.	2.799.000
Totale. . . . . L.	1.018.349.000

Omissis

Pongo ora in votazione il disegno di legge nel suo complesso, come risulta dopo le modificazioni apportatevi. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Approvazione del disegno di legge : « Variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed a quelli della spesa di vari Ministeri ed al bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, per l'esercizio finanziario 1949-50 (2° provvedimento) » (907) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge :

« Variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed a quelli della spesa di vari Ministeri ed al bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, per l'esercizio finanziario 1949-50 (secondo provvedimento) ».

Prego il senatore segretario di darne lettura.

LEPORE, *segretario*, dà lettura dello stampato n. 907.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Do la parola al relatore.

ZOTTA, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Avanzini, Sottosegretario di Stato per il tesoro.

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non ho niente da aggiungere.

PRESIDENTE. Passiamo allora all'esame degli articoli e delle relative tabelle, che rileggo :

Art. 1.

Nello stato di previsione dell'entrata, per l'esercizio finanziario 1949-50, sono introdotte le variazioni di cui all'annessa tabella *A*.

(*È approvato*).

Art. 2.

Negli stati di previsione della spesa dei Ministeri del tesoro, delle finanze, dei lavori pubblici, della marina mercantile, della difesa e dell'agricoltura e delle foreste, per l'esercizio finanziario 1949-50, sono introdotte le variazioni di cui all'annessa tabella *B*.

(*È approvato*).

Art. 3.

Nel bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, per l'esercizio finanziario 1949-50, è introdotta la variazione di cui alla annessa tabella *C*.

(*È approvato*).

TABELLA *A*.

TABELLA DI VARIAZIONI ALLO STATO DI PREVISIONE DELL'ENTRATA PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1949-50

In aumento :

Capitolo n. 45. — Imposta di registro	L.	1.400.000.000
Capitolo n. 51. — Imposta ipotecaria.		300.000.000
Capitolo n. 75. — Imposta sulla fabbricazione degli olii minerali, ecc. . . .		6.000.000.000
Capitolo n. 266. — Versamenti delle società di navigazione a titolo di deposito, per le spese di vigilanza ministeriale, ecc.		5.650.000
Capitolo n. 361. — Ricupero dai comuni debitori delle quote di spedalità per degenti non romani, ecc..		31.703.600
Totale.	L.	7.737.353.600

TABELLA *B*.

TABELLA DI VARIAZIONI AGLI STATI DI PREVISIONE DELLA SPESA PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1949-50

MINISTERO DEL TESORO.

a) *In aumento :*

Capitolo n. 193. — Spese relative all'acquisto, rinnovo e manutenzione di materiale vario	L.	1.570.000
Capitolo n. 322. — Spese d'ufficio		50.000
Capitolo n. 323-*bis* (*di nuova istituzione*). — Spese per l'autovettura adibita ai servizi del Commissario dello Stato presso la regione siciliana . . .		150.000
Capitolo n. 336. — Compensi speciali, ecc.		600.000
Capitolo n. 388. — Spese riservate, ecc..		70.000
Capitolo n. 397. — Scuola dell'arte della Medaglia, ecc.		300.000
Capitolo n. 408-*bis* (*di nuova istituzione*). — Premio di presenza al personale salariato in servizio di visita alla sezione staccata dell'Ispettorato del Provveditorato generale dello Stato — carte valori — presso le Cartiere Miliani in Fabriano		75.000
Capitolo n. 408-*ter* (*di nuova istituzione*). — Compensi per lavoro straordinario al personale salariato in servizio di visita alla sezione staccata dell'Ispettorato del Provveditorato generale dello Stato — carte valori — presso le Cartiere Miliani in Fabriano		50.000
Capitolo n. 487. — Spese assistenziali di carattere riservato		200.000.000
Capitolo n. 536-*bis*. — Saldo d'impegni, ecc.		508.500
Capitolo n. 577-*bis* (*di nuova istituzione*). — Indennità di trasferimento e rimborso spese di trasporto al personale comunque addetto al servizio del risarcimento dei danni di guerra		500.000
Capitolo n. 631. — Anticipazioni alle Amministrazioni degli Ospedali Riuniti di Roma delle quote di spedalità non versate dai comuni debitori, ecc.		31.703.600
Totale degli aumenti . .	L.	235.577.100

b) *In diminuzione :*

Capitolo n. 199. — Spese per il funzionamento e lo svolgimento delle attività concernenti il turismo	L.	1.570.000
Capitolo n. 324. — Spese postali, ecc.		200.000
Capitolo n. 420. — Fondo occorrente per l'integrazione, ecc.		200.000.000
Capitolo n. 558. — Spese per fornitura di tondelli monetati, ecc.		370.000
Capitolo n. 577. — Indennità di missione, ecc.		500.000
Capitolo n. 585. — Spese relative al recupero dei beni, ecc.		600.000
Totale delle diminuzioni	L.	203.240.000

c) *Modifiche di denominazione :*

Capitolo n. 342. — Sussidi al personale di ruolo, non di ruolo e salariato dell'Amministrazione del Tesoro, centrale e provinciale, al personale di ruolo e non di ruolo comunque in servizio presso l'Amministrazione del Tesoro, nonchè agli ex impiegati ed agenti della detta Amministrazione e relative famiglie escluso il personale dipendente dalla Ragioneria generale dello Stato.

Capitolo n. 369. — Retribuzioni ed altri assegni fissi al personale non di ruolo degli Uffici provinciali del Tesoro e della Cassa speciale per i biglietti a debito dello Stato ed a quello comandato o distaccato da altre Amministrazioni dello Stato presso detti Uffici ai sensi della legge 16 settembre 1940, n. 1450.

Capitolo n. 370. — Premio giornaliero di presenza al personale non di ruolo degli uffici provinciali e degli uffici di gestione e di controllo dipendenti dalla Direzione generale del Tesoro ed a quello comandato o distaccato da altre Amministrazioni dello Stato (articolo 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19) (Spesa obbligatoria).

Capitolo n. 371. — Compensi per lavoro straordinario al personale non di ruolo degli uffici provinciali e degli uffici di gestione e di controllo dipendenti dalla Direzione generale del Tesoro ed a quello comandato o distaccato da altre Amministrazioni dello Stato (articolo 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19).

Capitolo n. 393. — Spese per l'allestimento dei Buoni ordinari del Tesoro e dei certificati di credito del Tesoro per il fondo relativo al finanziamento della industria meccanica — Spese per il trasporto dei pieghi valori contenenti i Buoni del Tesoro ordinari e per scorte degli agenti di pubblica sicurezza.

Capitolo n. 396. — Spese generali di esercizio della Zecca — Acquisti di macchine e di materie prime per le lavorazioni affidate alla Zecca — Acquisti di utensili e di materiali per riparazione e manutenzione di locali e dell'impianto industriale — Premi e compensi per studi, modelli e prove per nuovi tipi di monete e medaglie — Spese per la commissione tecnico-artistico-monetaria.

d) *Capitolo soppresso :*

Capitolo n. 764-*bis* (*aggiunto*). — Spese per l'autovettura, ecc.

MINISTERO DELLE FINANZE.

In aumento :

Capitolo n. 45. — Aggio e complemento d'aggio, ecc.	L.	200.000.000
Capitolo n. 231-*bis* (*di nuova istituzione*). — Saldo degli impegni riguardanti spese degli esercizi 1942-43 e 1943-44, relative alla devoluzione, a favore dell'Ente nazionale per la protezione degli animali, dei diritti e contributi di cui all'articolo 4 della legge 11 aprile 1938, n. 612		1.347.700
Totale.	L.	201.347.700

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI.

a) *In aumento :*

Capitolo n. 293-*bis* (*di nuova istituzione, sotto la nuova rubrica « Opere pubbliche già eseguite nel periodo anteriore alla liberazione »*). — Fondo per la regolazione delle spese relative ad opere pubbliche già eseguite nel periodo anteriore alla liberazione. . . . . L. 3.200.000

b) *In diminuzione :*

Capitolo n. 186. — Spese in dipendenza di danni bellici, ecc. . . . . L. 3.200.000

MINISTERO DELLA MARINA MERCANTILE.

In aumento :

Capitolo n. 48. – Spese per la vigilanza ministeriale, ecc. . . . . L. 5.650.000

MINISTERO DELLA DIFESA.

a) *In aumento :*

Capitolo n. 171. — Premi per invenzioni, ecc.. . . . . L. 60.000

b) *In diminuzione :*

Capitolo n. 170. — Esperienze, studi, ecc.. . . . . L. 60.000

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE.

a) *In aumento :*

Capitolo n. 58. — Spese per incoraggiamento alla silvicoltura, ecc. ... L. 175.000.000

b) *In diminuzione :*

Capitolo n. 124. — Spese a pagamento non differito, ecc.. ..... L. 175.000.000

TABELLA *C.*

TABELLA DI VARIAZIONI AL BILANCIO DELL'AZIENDA DI STATO PER LE FORESTE DEMANIALI PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1949-50

SPESA.

Modifica di denominazione :

Articolo n. 8. — Rimborso allo Stato degli stipendi, assegni fissi e retribuzioni al personale civile e militare addetto ai servizi dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali (articoli 1 e 14 della legge 5 gennaio 1933, n. 30).

Pongo in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi. (*È approvato*).

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

Seguito della discussione del disegno di legge «Disposizioni per le locazioni e sub-locazioni di immobili urbani» (742).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Disposizioni per le locazioni e sub-locazioni di immobili urbani».

Passiamo ora all'esame dell'art. 13 di cui do lettura:

Art. 13.

A decorrere dal primo giorno del mese successivo a quello di entrata in vigore della presente legge i canoni delle locazioni di immobili adibiti ad uso diverso da quello di abitazione e non destinati all'esercizio di attività artigiane e professionali, prorogate in virtù della presente legge, sono aumentati nella misura del 100 per cento, computata sull'ammontare del canone corrisposto prima dell'entrata in vigore della presente legge.

La misura dell'aumento è ridotta al 50 per cento quando si tratta di locali occupati da cooperative e da ogni altra organizzazione mutualistica.

La misura dell'aumento è ridotta al 25 per cento quando si tratta di immobili locati per la prima volta posteriormente al 30 aprile 1945.

A decorrere dal 1° gennaio 1951 sarà apportato un ulteriore aumento nella stessa misura disposta nei commi precedenti computata sempre sull'ammontare del canone corrisposto prima dell'entrata in vigore della presente legge.

Per effetto delle maggiorazioni disposte nei commi precedenti l'ammontare complessivo del canone non potrà essere superiore nel 1950 a 25 volte e nel 1951 a 30 volte il canone corrisposto anteriormente all'entrata in vigore del decreto legislativo 12 ottobre 1945, n. 669, a meno che non siano stati apportati dal proprietario miglioramenti al locale in rapporto all'uso cui è destinato.

L'onorevole Pasquini ha presentato un emendamento tendente a sostituire la dizione dell'intero articolo con la seguente:

«A decorrere dal 1° gennaio 1950 i canoni delle locazioni di immobili urbani destinati ad uso diverso da quelli indicati nell'articolo 12, prorogate in virtù della presente legge, sono aumentati nella misura del 150 per cento, computata sull'ammontare risultante dall'applicazione dell'articolo 2 della legge 30 dicembre 1948, n. 1471.

«La misura dell'aumento è ridotta alla metà quando si tratta di immobili locati per la prima volta posteriormente al 31 dicembre 1945.

«A decorrere dal 1° gennaio 1951 sarà apportato un ulteriore aumento nella stessa misura disposta nei commi precedenti computata sull'ammontare del canone risultante dall'applicazione dei commi precedenti.

«Per effetto delle maggiorazioni disposte coi commi precedenti l'ammontare complessivo del canone non potrà essere superiore nel 1950 a 35 volte e nel 1951 a 40 volte il canone corrisposto anteriormente all'entrata in vigore del decreto legislativo 12 ottobre 1945, numero 669, a meno che non siano stati apportati dal proprietario miglioramenti all'immobile in rapporto all'uso cui è destinato».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pasquini per svolgere il suo emendamento.

PASQUINI. L'articolo 13 concerne gli aumenti da apportare ai canoni di locazione degli immobili adibiti ad uso diverso da quello di abitazione. Nel testo approvato dalla Camera dei deputati l'aumento era previsto in misura elastica tra il 100 e il 150 per cento; la Commissione del Senato l'ha ridotto ad una misura fissa, del 100 per cento: nell'adottare la misura fissa si poteva anche adottare, volendo, la base più alta! Ad ogni modo, in questo campo, siamo un pò sganciati da quelle preoccupazioni che erano doverose nel settore delle abitazioni e degli studi professionali e dei locali degli artigiani, e ciò vale a giustificare l'adozione di diversi criteri per il settore delle locazioni commerciali, già sufficientemente favorite dalla congiuntura e dal vincolismo. Se sussiste il timore che gli aumenti coincidano con una crisi del commercio, si può asserire che nel giro degli affari dei negozi già da anni è stata sufficientemente ed anzi largamente ragguagliata alla moneta la voce «fitto», la quale non incide più nell'esercizio

del commercio in larga misura. Come pure non sarebbe equo far ricadere sui locatori le conseguenze delle naturali vicende delle aziende commerciali, soggette ad alterne e transitorie situazioni, specie quando, durante 5 anni, esse poterono prosperare senza che siasi reso partecipe il locatore di così buoni affari.

Per quanto concerne il secondo punto, e cioè l'ammontare del secondo aumento, si può dire che l'emendamento tende a mantenere la progressività degli aumenti, applicando cioè nel secondo anno una maggiorazione uguale a quella del primo anno. In altri termini, seguendo la proposta della Commissione, un aumento del 50 per cento non è più tale nel secondo anno, ma è soltanto del 35 per cento sulla pigione dell'anno precedente. Tale riduzione rivela la volontà di raddolcire il peso dell'aumento, ritardando quel processo di adeguamento del reddito locatizio di cui si è già detto in precedenza e dal quale si attende un incremento delle nuove costruzioni.

Del resto bisogna tenere presente che il lento, graduale, ma uniforme progredire della spesa per l'abitazione è previsto da tutti, come si è detto nelle precedenti discussioni, e tutti ricordano e sanno che le locazioni incidevano nel bilancio familiare per circa il 15-20 per cento, mentre oggi non gravano che per piccolissime quote. Ragioni di giustizia quindi imporrebbero che si tornasse ad un aumento più sensibile di quello proposto. In fondo non si tratterebbe che di indurre gli inquilini ad un certo senso di limitazione per spese voluttuarie, come il fumo, il cinema, il calcio, il totocalcio.

Altro motivo per il quale si propone un maggiore aumento del canone che con la riduzione al solo 25 per cento, qualora si tratti di immobili locati la prima volta dopo il 30 aprile 1945, non si raggiungerebbe un giusto adeguamento in quanto tutti sanno che, essendosi l'Italia del nord — cioè la parte dove si ha il maggior numero di locazioni e dove queste sono più care — proprio in quel periodo riunita al resto d'Italia, l'adeguamento della moneta ai fitti stipulati al 30 aprile 1945 non era ancora un fatto compiuto.

Così è a dire degli altri aumenti che sono stati proposti, in omaggio al criterio stabilito in sede di discussione generale, per cui le pigioni dovrebbero prendere quel ritmo per arrivare alla auspicata libertà che dovrebbe risolvere il grosso problema dei fitti ; problema che, trattato come sino ad oggi in modo superficiale, non arriverà mai a risoluzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di maggioranza.

ZOLI, *relatore di maggioranza*. Ci sarebbe un argomento di più per respingere l'emendamento Pasquini, perchè quando si parla di giustizia nell'adeguamento dei redditi si dovrebbe tenere conto più dei proprietari di immobili destinati ad uso di abitazione che non dei proprietari di immobili destinati ad altri usi. Affinchè il Senato sia a conoscenza dei coefficienti di aumento fino ad oggi attuati, è bene dire che i locali adibiti ad uso non di abitazione possono dividersi in tre categorie : locali destinati ad esercizi di lusso, cinematografi e locali di divertimento, che hanno un coefficiente di aumento di 18 volte rispetto al 1938 ; locali ad uso di commercio normale, con un coefficiente di aumento di 12 volte rispetto al 1938 ; locali ad uso di albergo con un coefficiente di 6,30 volte rispetto al 1938.

In questa sede ci dobbiamo occupare solo delle due prime categorie. Con la maggiorazione proposta dalla Commissione i locali ad uso di commercio di lusso arriverebbero ad un canone di affitto di 36 volte quello dell'anteguerra, senonchè, poichè nell'articolo è stabilito che l'aumento non possa in ogni caso essere superiore a 25 volte, evidentemente, questi locali raggiungono quel che si chiama il « tetto » e si fermano a 25. La Commissione ha stabilito a 25 volte anche il limite dell'aumento dei locali ad uso di commercio normale. Questi redditi passeranno nel 1951 a 30 volte che è il limite massimo stabilito per il secondo aumento e sembra che questa quota sia sufficiente. Non credo che sia opportuno proporre di aumentare queste misure per favorire le costruzioni perchè, se c'è un eccesso di costruzioni, è per l'appunto in questo tipo di locali. Noi abbiamo tutto l'interesse di favorire le costruzioni di locali ad uso di abitazione, ma se aumentiamo la differenza fra questi e i locali non ad uso di abitazione tutti saranno indotti a costruire degli altri cinematografi o degli altri caffè o bar, eser-

cizi dei quali non si può dire che ci sia difetto, senza alcun vantaggio per la collettività.

Aggiungo che non convengo con il senatore Pasquini, il quale afferma la necessità di rivalutare il reddito a oltre 30 volte l'anteguerra, perchè nessun reddito da capitale si può considerare salito a 50 volte l'anteguerra. È verissimo che il costo della vita è salito a 50 volte l'anteguerra, ma qui non dobbiamo considerare la situazione del proprietario di case in funzione del costo della vita, dobbiamo considerare che il reddito da capitale non è salito con costanza; ci potranno essere stati anche anni nei quali i proprietari di terreni hanno avuto redditi superiori, ma probabilmente li ripagheranno in questo e negli anni futuri. Insomma non c'è alcuna certezza che gli altri redditi siano saliti oltre le 30 volte, e quindi quando ai proprietari di locali destinati ad uso non di abitazione assicuriamo che alla fine del 1950 avranno un reddito di 30 volte quello dell'anteguerra, penso che noi andiamo incontro alle loro maggiori esigenze. Per queste considerazioni riteniamo che debba essere respinto l'emendamento del senatore Pasquini.

Ma giacchè ho la parola, debbo anche osservare che il collega Pasquini ha risollevato la questione degli immobili locati per la prima volta dopo il 1945. Su questo punto credo che si debba tener presente che il Senato si è già pronunciato quando ha indicato per le case di abitazione, a proposito dell'articolo 12, una data intermedia, cioè quella del 18 giugno 1945, data del ritorno della maggior parte delle provincie italiane dall'amministrazione alleata all'amministrazione del Governo italiano legittimo.

PRESIDENTE. Prego il Governo di esprimere il suo parere in proposito.

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Anche il Governo non è favorevole all'emendamento Pasquini non solo per le ragioni particolari esposte dall'onorevole relatore, ma anche per una questione di principio, e cioè perchè accogliendo l'emendamento Pasquini, si ferirebbe quel criterio di moderazione e di gradualità che informa il progetto.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Pasquini se insiste sul suo emendamento.

PASQUINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Procediamo allora all'esame dei vari commi dell'articolo 13. Ne rileggo il primo comma:

« A decorrere dal primo giorno del mese successivo a quello di entrata in vigore della presente legge i canoni delle locazioni di immobili adibiti ad uso diverso da quello di abitazione e non destinati all'esercizio di attività artigiane e professionali, prorogate in virtù della presente legge, sono aumentati nella misura del 100 per cento, computata sull'ammontare del canone corrisposto prima dell'entrata in vigore della presente legge ».

A questo primo comma sono proposti due emendamenti: uno dei senatori Minio, Gramegna, Menotti, Gavina, Grisolia, Rizzo Domenico, Adinolfi e Jannelli, inteso a sostituire le parole: « sono aumentati nella misura del 100 per cento » con le altre: « sono aumentati nella misura del 60 per cento »; ed un altro dei senatori Mazzoni, Piemonte, Fantoni, Gasparotto, Pieraccini, Cavallera, Beltrand e Gonzales tendente a sostituire alle parole: « sono aumentati nella misura del 100 per cento » le altre: « sono aumentati nella misura del 50 per cento ».

Ha facoltà di parlare il senatore Minio per illustrare il suo emendamento.

MINIO. Ho ascoltato poco fa le parole dell'onorevole Zoli, il quale ha fatto presenti le ragioni per le quali la Commissione non poteva accedere alle richieste fatte dall'onorevole Pasquini. Io traggo motivo dalle stesse dichiarazioni dell'onorevole Zoli per insistere sul nostro emendamento, inquantochè ritengo che questa parte della legge che si riferisce alle categorie dei commercianti sia effettivamente la parte più grave. Non avrei qui bisogno di ricordare che, anche nell'altro ramo del Parlamento, su questo punto si svolse una vivacissima discussione tra la maggioranza della Commissione ed il Ministro proponente. La nostra proposta di limitare l'aumento al 60 per cento va oltre la stessa proposta contenuta nel testo governativo che limitava l'aumento al 50 per cento. Noi abbiamo ascoltato poco fa le cifre che ci ha comunicato l'onorevole Zoli; ma anch'io mi ero ripromesso di fare alcuni di questi calcoli ed ho consta-

tato che, anche con l'aumento del 60 per cento da noi proposto, per l'anno 1950, già superiamo o perlomeno arriviamo alle trenta volte, cioè al massimo che è consentito per il 1951.

ZOLI, *relatore di maggioranza*. Solo per i locali di lusso!

MINIO. Ma non possiamo dimenticare che qui ci sono diverse categorie e l'aumento proposto dal testo della Commissione si riferisce a tutte indistintamente, mentre ci sono alcune categorie, come i pubblici esercizi, che furono particolarmente colpite con l'aumento del 300 per cento stabilito dalla legge del febbraio 1947. Non vorrei che si facesse equivoco sull'espressione « locali di lusso », perchè i pubblici esercizi non sono tutti locali di lusso: vi sono i cinema, i bar di lusso, ma vi sono pure i piccoli esercizi che non solo non sono di lusso, ma addirittura estremamente popolari, e che sono stati, nonostante ciò, notevolmente colpiti. Si dice: dobbiamo avvicinarci ad una meta che corrisponda, proporzionalmente, alla svalutazione della moneta. Possiamo considerare lecito e giusto questo obiettivo? Possiamo moltiplicare per 50 i canoni delle vecchie locazioni che molte volte si riferiscono ad immobili vecchi, spesso cadenti, che ormai hanno avuto ripagato tante volte il proprio costo di costruzione ed il cui fitto quindi costituisce semplicemente una rendita parassitaria che non trae origine da un'attività produttiva ed economica? Questi aumenti, onorevole Zoli, sono eccessivamente gravosi ed, in gran parte, saranno trasferiti sulle categorie dei consumatori, provocando inevitabilmente un aggravamento del costo della vita.

D'altra parte, onorevole Zoli, lei dice: con gli aumenti previsti dalla Commissione noi già superiamo, quest'anno, almeno per i pubblici esercizi, quel limite insormontabile di 25 volte. Allora, perchè lo facciamo? Perchè non accettiamo sin d'ora una percentuale minore che ci garantisca che non andremo oltre quel limite? Questo potrebbe evitare tutta una serie di gravi contestazioni, di dovere andare a vedere il canone di fitto che si pagava allora, potendo anche darsi che l'attuale conduttore non sia più quello che occupava l'immobile nel 1945, al tempo della prima legge.

Credo che i proprietari potrebbero essere soddisfatti di questi notevoli aumenti dei fitti. Non dimentichiamo che la nostra proposta, precedentemente fatta, di limitare gli aumenti per la categoria dei piccoli commercianti, non è stata accettata. Ci sono state, è vero, delle difficoltà serie e noi ce ne siamo resi conto, quando l'onorevole Zoli osservò che non era sempre facile, anzi era difficile, caratterizzare, distinguere il piccolo commercio. È però un fatto che il piccolo commerciante esiste. Qui si parla del commerciante come se esso facesse sempre parte di una categoria di privilegiati, di ricchi; ma, onorevole Zoli, non è sempre così: ci sono dei grandi e dei piccoli commercianti, ci sono i negozi di lusso, ma c'è anche una categoria larghissima di medi, di piccoli, di piccolissimi commercianti della quale dobbiamo preoccuparci.

Passo ora all'argomento col quale vorrei terminare: non dimentichiamo che andiamo ad una data determinata, al 1951. A quell'epoca che cosa si farà? Ancora non lo sappiamo. Io mi auguro che vi sarà un'altra proroga per le locazioni, ma certamente vi saranno degli ulteriori aumenti dei canoni, ed allora gli aumenti che concediamo oggi oltre ad essere gravosi di per se stessi, costituiranno il punto di partenza dei nuovi aumenti, chissà quanto gravosi, che saranno certamente richiesti nel 1951. Per queste ragioni insisto perchè il nostro emendamento, che ritengo consenta degli aumenti che, per alcune categorie si avvicinano al limite massimo proposto dalla Commissione, sia accolto e che gli aumenti proposti dalla Commissione debbano essere ridotti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazzoni per svolgere il suo emendamento.

MAZZONI. Io non mi dolgo questa volta di essere più progressivo dei colleghi che siedono alla mia estrema destra. Non me ne dolgo perchè, dopo avere ascoltato tante eleganti questioni giuridiche, e persino tante eleganti e capziose questioni ortografiche, nel corso dell'ultima seduta, senza superbia e senza petulanza oserei dirvi che mi voglio richiamare una buona volta all'essenza umana della legge. Noi stiamo smarrendo un pò la

strada, stiamo trasformando questa discussione in una specie di piccolo mercatino dove si discute del 20, del 30, del 40 per cento. Signori, io ho questa impressione che, specialmente per ciò che riguarda l'articolo che discutiamo, il progetto di legge è sopraffatto e svuotato dalle circostanze. Non ho bisogno di fare lezioni di statistica a nessuno, noi tutti conosciamo la vita di una grande città. Io vengo da Milano. Non è un mistero per nessuno che, se compulsate il bollettino dei protesti e dei fallimenti, siete preoccupati da una crisi che è in atto, siete spaventati dalla crisi che schiaccia il piccolo commercio. Non vi fate illusioni, perchè vedete per le vie di Roma e di Milano dei piccoli negozi dove ci sono 5 o 6 cravatte di seta artificiale o 10 camicie di rayon, illuminati sfarzosamente da quelle barbare luci multicolori che disonorano il gusto anche di una città come Roma. Non vi illudete, lasciate che le farfalle notturne si illudano a questo spettacolo. Io vi dico che il piccolo commercio è in condizioni drammatiche. Conosco l'obiezione: ci sono commercianti che si sono locupletati con questi commerci. Lo so, i fornai, i macellai hanno avuto, e forse non hanno più, delle condizioni di favore, però, come voi mi insegnate, in questa materia bisogna procedere per gradi, per giuste linee e non affogare l'argomento pretendendo di procedere con classificazioni troppo minute. Comunque i casi che ho accennato e forse qualche altro riguardano fatti contingenti della crisi economica che attraversiamo, ma in linea generale la crisi che io rilevo è indubbia e non c'è nessuno qui che possa smentire, che il piccolo commercio si dibatte in questo momento tra difficoltà gravissime e generali. Vi voglio dire un'altra cosa. Non fatevi illudere dalla credenza che ci sia tra i piccoli commercianti la grande speculazione. Badate, — potrei fare nomi, ma è proibito in Senato fare della *réclame* commerciale — se fate i conti, a Milano e a Roma potrete contare sulle dita i nomi di quelle che si possono chiamare veramente le grandi aziende. Si tratta, invece, per lo più, di modeste aziende e non è giusto che esse siano amaramente colpite anche da un aumento che va fino al 150 per cento. Se difendo la casa, per analogia difendo il pane che è il presupposto inevitabile della casa perchè, se la gente si affoga nel cercare i mezzi di sussistenza, non può trovare i denari per pagare l'affitto.

Noi tutti i giorni qui ci preoccupiamo — ed è una nobile, grande e bella gara di tutti i partiti — anche del ceto medio. Signori, appena siamo al cospetto di una branchia del ceto medio, voi la trattate in un modo che francamente non posso accettare. Questa è la ragione per cui ho proposto il 50 per cento. Non vi è nessuna ragione che della gente che combatte duramente la propria giornata commerciale, attraverso le asprezze che sappiamo, sia sperequata in confronto di coloro che difendono la propria casa. Qualcuno dirà che non ho simpatia per i padroni di casa, ebbene siccome sono un uomo sincero e il Senato è un pò il confessore delle nostre coscienze, vi dirò: non ho simpatia per i padroni di casa. Se voi volete correggere questa mia antipatia nei modi della giustizia, potete tentare di farlo. Non ho simpatia per questa gente. Io, che non sono abituato alla demagogia, in tempi che non sono lontani ho avuto il coraggio di difendere persino i fittavoli. Si combattevano allora i fittavoli della Valle Padana, di Mantova, di Verona, di Vercelli, io ho avuto il coraggio di dire che si possono avere tutte le opinioni che si vogliono sulla proprietà, ma non si può negare il grande apporto che questi ceti affittuari hanno dato allo sviluppo della agricoltura italiana. Alla stessa guisa io mi inchino di fronte ai capitani di industria, ai grandi industriali che combattono, mettono dei capitali e della intelligenza e producono dei valori nuovi, ma non ho simpatia per questa categoria di padroni che sfruttano ed utilizzano il midollo delle ossa di coloro che hanno bisogno di case: è l'impresa capitalistica meno nobile, meno bella, meno rischiosa.

Non posso nascondere, d'altra parte, che questi signori fanno spesso dei ragionamenti che poco mi persuadono. Essi dicono: la nostra casa valeva 50 mila lire, oggi nominalmente vale tre milioni e pretendono di avere il reddito di tre milioni, mentre gli altri piccoli risparmiatori, coloro che, invece di comprare case, hanno comperato buoni del tesoro o hanno messo le 50 mila lire alla Cassa di risparmio, hanno visto il loro capitale svalutato. Perchè, in nome di quale differenzia-

zione, questi signori debbono godere di questi privilegi ?

Chiedo per queste ragioni, e non mi dilungo oltre ad esporle, che il Senato mostri di intendere il lato umano, giusto, e lasciatemelo dire, politico, nel senso augusto che tale parola ha, di questo problema ed approvi il mio emendamento.

Noi tutti i giorni cadiamo in contraddizioni, è la malattia di questa nostra epoca e in particolare delle nostre Assemblee ; fino a ieri abbiamo bisticciato qui dentro, e seguiteremo a bisticciare, per difendere attraverso la passione di una nostra gentile compagna un progetto di legge che voleva salvare la morale, ed, oggi, non vi è stato un procuratore della Repubblica, che, in nome della morale, abbia sequestrato un turpe libello esposto in tutte le vetrine d'Italia che fa una lurida esposizione di tutte le brutture della pederastia. Si imporrebbe il procedimento di sequestro per reato formale, per oltraggio al pudore : niente ! Qui si difende la morale e la si lascia offendere da un'altra parte. In questa umile e modesta occasione domando un poco di coerenza in tutto ; ed ora vi domando che teniate conto delle particolari condizioni di crisi della piccola industria, domando che la gente domani non debba dire, con una immagine che oggi non usa più, ma che si usava venti o trent'anni fa, che questa legge, o per lo meno il suo spirito, sostiene l'inquilino come la corda sostiene l'impiccato. (*Applausi da sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di maggioranza per esprimere il suo parere.

ZOLI, *relatore di maggioranza*. Rispondo in primo luogo al senatore Minio ed osservo che il limite che la legge ammette, secondo il quale complessivamente il canone non può essere aumentato più di 25 volte rispetto all'anteguerra, salva le esigenze di cui il senatore Minio stesso si è fatto interprete. È perciò che la Commissione ha preferito un criterio unico per l'aumento, introducendo però il limite delle 25 volte, al fine di tutelare le categorie che in passato avevano già subito aumenti particolarmente gravosi.

Al senatore Mazzoni faccio osservare che la contrapposizione da lui fatta dei proprietari di case e dei risparmiatori che hanno investito in titoli, non si addice al caso in discussione in cui si trovano contrapposti, invece, proprietari di case da un lato e commercianti dall'altro. Poichè la categoria dei commercianti ha visto aumentato il proprio reddito secondo gli indici di svalutazione della moneta, ritengo che non sia da escludersi per i proprietari la possibilità di un aumento notevole, tale da normalizzare il mercato dei locali non adibiti ad uso di abitazione e rendere possibile, eventualmente, in futuro, uno sblocco completo dei locali stessi.

Per quel che riguarda la crisi economica cui il senatore Mazzoni ha accennato, la misura d'aumento proposto dalla Commissione ne ha già tenuto conto, riducendo la misura che era stata proposta dalla Camera.

Per queste ragioni la Commissione insiste sulla misura del 100 per cento indistintamente per tutti i locali non adibiti ad uso di abitazione.

PRESIDENTE. Prego il Governo di dichiarare il suo parere in proposito.

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. A me sembra che l'ultimo comma dell'art. 13 sia una salvaguardia contro tutti gli eccessi, che va tenuta in particolare considerazione. Infatti si ammette che, comunque, gli aumenti non possono superare quel limite di 25-30 volte gli affitti dell'anteguerra. D'altra parte il testo proposto dal Senato mi pare che migliori talune sperequazioni che erano previste, rispetto al testo della Camera dei deputati, specialmente per quanto riguarda il computo degli aumenti che non si computano più, come ricordava il relatore Zoli, in modo geometrico, bensì in proporzione semplicemente aritmetica, cioè riportando sempre come base dell'aumento l'affitto antecedente alla legge che andiamo ad approvare.

Per quanto riguarda in particolare le preoccupazioni di cui si è fatto eco il senatore Mazzoni, oltre le considerazioni espresse dall'onorevole Zoli, a me sembra che vada tenuta presente anche un'altra considerazione, e cioè che oggi, in fatto, nel mercato di questi locali adibiti ad uso commerciale vi è in atto una sperequazione molto profonda tra coloro che, per ragioni di distruzioni di guerra o per altri motivi, hanno dovuto prendere in affitto

un negozio a condizioni del tutto nuove in locali nuovi e quindi con prezzo molto esoso, e coloro che godendo viceversa di precedenti ambienti si trovano in una situazione di assoluto privilegio.

Ora, tenuta presente questa sperequazione, ritengo che da questo punto di vista facciamo bene a porre tutti i commercianti non su di un piede di assoluta parità, ma su di un piede di minore disparità, e che, appunto perchè attualmente vi è questa profonda disparità, quel lieve aumento che viene concesso non avrà in definitiva quelle conseguenze alle quali certamente nessuno di noi vuole arrivare.

MINIO. Anche a nome degli altri presentatori dichiaro di rinunciare al mio emendamento e di aderire a quello proposto dal senatore Mazzoni.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Comunico che per l'emendamento dei senatori Mazzoni ed altri, è stata presentata una richiesta di votazione per appello nominale, firmata dai senatori: Tonello, Zanardi, Trojano, Musolino, Lazzarino, Cavallera, Locatelli, Lanzetta, Pieraccini, Fabbri, Nobili, Rizzo Domenico, Buffoni, Grisolia, Mancini, Alberti Giuseppe, Sinforiani, Mariotti, Cosattini, Beltrand.

Pongo pertanto in votazione per appello nominale l'emendamento dei senatori Mazzoni ed altri al 1° comma dell'articolo 13.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale dovrà cominciare l'appello.

(*È estratto a sorte il nome del senatore Ciccolungo*).

Avverto il Senato che chi voterà sì, intende accettare l'emendamento, chi voterà no, intende respingerlo.

Prego il senatore segretario di procedere all'appello nominale cominciando la chiama dal senatore Ciccolungo.

BISORI, *segretario*, fa la chiama.

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Adinolfi, Alberti Giuseppe, Aldisio, Angelini Nicola, Armato, Azara,

Baracco, Barontini, Bergamini, Bergmann, Bertone, Bisori, Bocconi, Boggiano Pico, Bormeo, Bosco, Bosco Lucarelli, Braschi, Bubbio, Buizza,

Caporali, Cappa, Cappellini, Casadei, Cavallera, Cermenati, Cerruti, Ciasca, Ciccolungo, Cingolani, Conci,

Della Seta, D'Incà, Donati,

Fabbri, Fantuzzi, Fazio, Ferrabino, Ferrari, Focaccia,

Gasparotto, Gavina, Genco, Ghidetti, Grisolia,

Jacini, Jannuzzi,

Lamberti, Lanzara, Lanzetta, Lazzarino, Lepore, Locatelli, Lodato, Lussu,

Macrelli, Magrì, Mancini, Mariotti, Martini, Mastino, Mazzoni, Menghi, Menotti, Merlin Angelina, Milillo, Minio, Moscatelli, Musolino, Nobili,

Oggiano,

Page, Palumbo Giuseppina, Parri, Pasquini, Piemonte, Pieraccini, Priolo,

Ravagnan, Reale Eugenio, Ricci Mosè, Riccio, Ristori, Rizzo Domenico, Rizzo Giambattista, Romano Domenico, Ruggeri, Russo,

Salvagiani, Santonastaso, Sapori, Schiavone, Scoccimarro, Silvestrini,

Tafuri, Tambarin, Tamburrano, Tomasi della Torretta, Tomè, Tommasini, Tonello, Troiano,

Valmarana, Varaldo, Varriale, Venditti, Zanardi, Zane, Zelioli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato il risultato della votazione per appello nominale:

Senatori votanti 109.

Il Senato non è in numero legale.

Pertanto la seduta è rinviata a domani alle ore 16 con lo stesso ordine del giorno di oggi e cioè:

I. Interrogazioni.

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni per le locazioni e sublocazioni di immobili urbani (742) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per

l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 (856).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

V. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo di pagamenti tra l'Italia e la Francia del 22 dicembre 1946 e scambio di Note concluso a Parigi il 26 marzo 1949 (780).

2. Accordo fra l'Italia e l'U.R.S.S. sul pagamento all'Unione Sovietica delle riparazioni (648).

3. Esecuzione della Convenzione tra il Governo italiano ed il Governo federale austriaco per il regolamento del transito facilitato stradale tra il Tirolo settentrionale ed il Tirolo orientale attraverso il territorio italiano, conclusa a Roma il 9 novembre 1948 e relativo scambio di Note del 6 maggio 1949 (844).

4. Esecuzione della Convenzione tra il Governo italiano ed il Governo federale austriaco per il regolamento del transito facilitato ferroviario dei viaggiatori, dei bagagli registrati e delle merci sul percorso italiano compreso fra le stazioni austriache a nord della frontiera del Brennero (Brenner) e ad est della frontiera di San Candido (Innichen), conclusa a Roma il 9 novembre 1948, e relasivo scambio di Note del 24 maggio 1949 (845).

5. Ratifica ed esecuzione sulla Convenzione di conciliazione e regolamento giudiziario fra l'Italia e la Grecia, conclusa a San Remo il 5 novembre 1948 (729).

6. Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (617).

7. Provvedimenti a favore di coloro che hanno bonificato, prima del 24 maggio 1946, terreni minati (207-*B*-Doc. XLVIII) (*Nuovo esame chiesto dal Presidente della Repubblica — Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. Istituzione dell'Ordine cavalleresco « Al merito della Repubblica italiana » e disciplina del conferimento e dell'uso delle onorificenze (412).

9. ROSATI ed altri. — Ricostituzione di Comuni soppressi in regime fascista (499).

10. VARRIALE ed altri. — Modifica all'istituto della liberazione condizionale di cui all'articolo 176 del Codice penale (801).

11. CASO. — Rivendicazione delle tenute Mastrati e Torcino e delle montagne boschive Cupamazza, Castellone e Santa Lucia, da parte dei comuni di Ciorlano e Pratella (Caserta) (402).

12. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

13. Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti di concedere al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, Aziende di Stato per i servizi telefonici, un mutuo di lire 25 miliardi sui fondi dei conti correnti postali (703).

14. Autorizzazione all'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato a contrarre mutui col Consorzio di credito per le opere pubbliche fino alla concorrenza di lire 25 miliardi per opere patrimoniali (834).

15. Estensione, nei confronti dei salariati statali, della disposizione di cui all'articolo 10 del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722 (570).

16. Modifiche ai titoli I, II, IV, e V della legge sul lotto (354).

17. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

La seduta è tolta (ore 20).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti.